

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

X LEGISLATURA

ATTI PARLAMENTARI

RESOCONTI STENOGRAFICI

DELLE SEDUTE DELLA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA
INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI**

*(Legge 17 maggio 1988, n. 172, modificata con legge 31 gennaio 1990, n. 12,
con legge 28 giugno 1991, n. 215 e con legge 13 dicembre 1991, n. 397)*

VOLUME IV

Dalla 41^a alla 55^a seduta
(5 dicembre 1989 - 27 giugno 1990)

50ª SEDUTA

VENERDÌ 16 MARZO 1990

Presidenza del presidente GUALTIERI

La seduta ha inizio alle ore 10,10.

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE. C'è una richiesta di intervento sul processo verbale da parte del senatore Boato.

BOATO. Vorrei fare due osservazioni, prendendo peraltro atto che il processo verbale è stato fatto come sempre ottimamente; vorrei dare atto pubblicamente del rigore con cui gli uffici che collaborano con la nostra Commissione lavorano, e che sono da questo punto di vista perfettamente attendibili.

La prima osservazione riguarda una questione che risulta nel processo verbale ed anche nel resoconto ma che a mio parere pone qualche problema: in riferimento alla trasmissione della Bbc del 1982 si chiede in modo sospetto chi ne abbia pagato le spese. Non so se sia molto corretto che nell'ambito della nostra Commissione si sospetti che la Bbc, che è il principale organo radiotelevisivo inglese, non abbia la capacità di pagarsi le spese dei propri servizi. Penso quindi che ci sia un problema di correttezza rispetto a questo organo straniero.

L'altra osservazione che vorrei fare riguarda il fatto - rilievo ancora una volta che il processo verbale è fatto correttamente ma intendo sollevare la questione - che per due volte, riferendo dei suoi colloqui con i familiari di Rana, eccetera, si usa - anche in altre occasioni forse è stato fatto - l'espressione «l'incidente di Ustica». Ora, noi siamo in presenza di una indagine giudiziaria che prosegue giudizialmente per i reati di strage e di disastro aereo. Capisco che si tratta di una espressione atecnica, incidentale, ma credo che sarebbe opportuno non utilizzarla perchè siamo in pendenza da dieci anni di una indagine giudiziaria che sta perseguendo i responsabili, tanto più che le ipotesi sono quelle della bomba o del missile ed entrambe rientrano nel reato di strage e di disastro aereo.

Il processo verbale è stato fatto con assoluta correttezza. Ho voluto però cogliere questa occasione per fare questo rilievo.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda l'espressione più volte usata «l'incidente di Ustica», non ho difficoltà ad ammettere che si può adoperare un'espressione più pertinente.

Circa l'altra questione da lei sollevata, devo dire che se la frase è stata pronunciata in quel modo, la responsabilità è di chi la ha pronunciata. Non posso, altrimenti lo dovrei fare in tanti altri casi, censurare il verbale. Il suo rilievo risulterà nel verbale di oggi e rimarrà come una valutazione di un fatto su cui io potrei concordare senza però che mi sia consentito di fare correzioni.

BOATO. Sappiamo chi paga le trasmissioni della Bbc.

PRESIDENTE. Non ne ho il minimo dubbio.

LIPARI. Non si può che verbalizzare quello che ha detto.

*SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SULLE COMUNICAZIONI RESE DAL PRESIDENTE
NELLA SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1990 IN ORDINE ALLO STATO DEI LAVORI
DELL'INCHIESTA SULLE VICENDE CONNESSE AL DISASTRO AEREO DI USTICA*

ZAMBERLETTI. Signor Presidente, anch'io devo sottolineare che la relazione che ci ha presentato è stata puntuale, una relazione che con molto scrupolo ha ricostruito il lavoro della nostra Commissione.

Qual è il nostro compito? Anche se i vuoti che abbiamo trovato nelle nostre analisi ci hanno spinto, hanno spinto certi commissari, verso la scelta di fare i *detectives*, cioè di sostituirsi agli organi inquirenti, sia alla commissione ministeriale, alla inchiesta amministrativa, sia all'inchiesta giudiziaria, per dare una risposta alla domanda che i cittadini di questo paese si pongono da dieci anni, è pur vero che il nostro obiettivo è un altro: il nostro obiettivo è quello di scoprire perchè a quella domanda chi doveva o chi poteva dare una risposta non l'ha data. Del resto, a pagina 2, a conclusione della sua relazione, si legge testualmente che a distanza di dieci anni due ipotesi si fronteggiano: quella della bomba e quella del missile. Lei conclude la relazione dicendo che le responsabilità dei testi che abbiamo ascoltato, mi riferisco, ad esempio alla stessa Aeronautica militare, cambiano in considerazione del tipo di risposta che possiamo dare all'evento, se è stata una bomba oppure un missile. Ora, penso che non possiamo non sottolineare come in realtà il documento Gualtieri ci consenta di cominciare a trarre alcune conclusioni sulle quali decidere: se già riferire al Parlamento oppure se sviluppare ulteriori approfondimenti.

La prima riguarda il lavoro che l'amministrazione, il potere esecutivo ha svolto nella sua responsabilità istituendo la commissione di inchiesta Luzzati e conferendogli il mandato di procedere a tutti gli accertamenti necessari. Il ministro Formica ci ha dichiarato che ha costituito la commissione di inchiesta ma che poco tempo dopo, poche ore o giorni dopo, il generale Rana, responsabile del registro aeronautico, quindi una autorità nella materia oggetto dell'indagine, gli ha riferito che tra le ipotesi che dovevano essere prese in considerazione vi era l'ipotesi del missile. Direi che nella sua intervista successiva, quella concessa all'Espresso anni dopo, alla fine degli anni '80, l'onorevole Formica ha affermato una cosa sulla quale non mi pare che siamo tornati in modo adeguato nell'interrogatorio: che Rana gli ha detto qualcosa di più, che si sarebbe accertato dall'analisi delle tracce

l'attraversamento di un bersaglio corrispondente al bersaglio *tact* volo Itavia all'altezza di Ustica. È cosa abbastanza interessante da approfondire perchè in quel momento non c'era ancora la perizia dell'Ntsb e tutti i documenti in nostro possesso non ci fanno evidenziare una lettura dei tracciati radar Selenia e Marconi che si esprimano in questo senso. Comunque, il ministro dei trasporti, il titolare della responsabilità dell'inchiesta amministrativa, dà questa indicazione. Mi son chiesto, signor Presidente, che cosa sarebbe accaduto se, quando come Ministro della protezione civile mi sono trovato di fronte al disastro dell'invaso di Pesaro, un alto funzionario mi avesse detto che quel disastro era stato causato da un esplosivo, o da una bomba, se non avessi avuto la responsabilità di investire ufficialmente il presidente della commissione di inchiesta amministrativa che avevo costituito e di rimaneggiare la stessa commissione per attribuire ad essa quelle competenze necessarie per spaziare in un campo molto più vasto di quello ipotizzato al momento dell'incidente.

Mi pare che nessuna delle due cose siano state fatte, anche se vi è stata una integrazione da parte della Commissione non andando però nella direzione della scelta delle competenze necessarie. Il Presidente della Commissione di inchiesta non è stato investito dal titolare politico del Ministero di questa notizia che è sicuramente di grande rilievo.

E vediamo ora il lavoro della Commissione Luzzatti.

Capisco che ognuno di noi abbia cercato di colmare i vuoti dell'inchiesta, comunque non era questo il nostro compito.

Dinnanzi ad una vicenda come questa il magistrato trova un grande supporto dai lavori della Commissione di inchiesta amministrativa, trattandosi di un evento in cui aspetti tecnici estremamente sofisticati portano o possono portare a determinate conclusioni piuttosto che ad altre sciogliendo taluni nodi. Tanto è vero che il giudice Santacroce ha costantemente lavorato in stretta connessione con la Commissione di inchiesta amministrativa tranne che in un caso che mi ha lasciato abbastanza perplesso, e cioè la visita negli Stati Uniti d'America presso l'Ntsb a seguito della valutazione dei dati emersi dalla lettura di certi dati. Infatti, pare che in quel caso si sia recato solamente il giudice per il confronto con l'Ntsb, quando quello era il confronto tecnicamente più rilevante, per cui sarebbe stato molto più opportuno che fosse accompagnato da una commissione tecnica in grado di aiutarlo nella discussione con chi aveva svolto la perizia Luzzatti.

Devo dire che il dato accertato - se noi vogliamo correre alla ricerca delle cose che non sappiamo e che non ci sono - è il seguente: nel mese di novembre del 1980 l'Ntsb - attraverso la perizia firmata dal capo ricerche, che non è un esperto qualsiasi ma un esperto messo a capo di una ricerca ufficialmente commissionata per la valutazione del radar Marconi-Selenia - fa una dichiarazione che non è smentita dalle interviste rilasciate dieci anni dopo. In sostanza dice, e lo cito testualmente perchè è un indizio su cui la commissione può lavorare: «... Un minuto e mezzo prima dell'incidente, sulla destra dell'aereo Itavia, erano apparse le tracce di un aereo sconosciuto che volava ad una velocità tra i 300 e 350 nodi e che dopo aver volato parallelamente al DC9 ha compiuto una virata di circa 90 gradi dirigendosi verso l'aereo Itavia...».

Che cosa fa una commissione di inchiesta, nonchè la Magistratura di fronte ad un indizio come questo? Tutto il resto sono voci e chiacchiere, come il *Breguet Atlantic*, eccetera. Questo è un indizio e la Commissione ha un solo dovere, e cioè stabilire se questa perizia, ufficialmente commissionata ad un preciso istituto che non è inattendibile - comunque anche se lo fosse ci si potrebbe comportare in un altro modo - ha un valore probante fino a che tutti gli elementi (e qui sarebbe stato importante un confronto tra la commissione tecnica se quest'ultima fosse stata opportunamente integrata per poter reggere la valutazione dei dati tecnici) potevano essere attendibili o meno. Di tutto ciò se ne è parlato in seguito, ma è paradossale che a dieci anni di distanza si parli all'interno di una commissione in cui alcuni magnifici e simpatici colleghi che non hanno mai lavorato presso una *console* di un radar debbano dire se taluni dati di diffusione erano attendibili o meno, finendo ognuno di noi con il riflettere qui dentro le valutazioni di consulenti personali sulla cui affidabilità io non voglio aprire discussioni, ma che comunque rappresentano dei nostri periti di parte per valutare le vicende.

Ma allora, chi doveva farlo? La commissione Luzzatti; e doveva farlo insieme al magistrato. Era indispensabile che davanti ad un indizio si iniziassero tutte le verifiche e le controverifiche necessarie.

Mi pare che questo nastro sia giunto in America come i «vù cumprà» portano un pacchetto. Comunque, non bisogna solo analizzare il nastro, è necessario vedere le condizioni di diffusione; è necessario vedere in che contesto i *plots* potevano essere scambiati o meno per degli echi: non lo possiamo dire oggi. Allora c'erano tutti gli elementi per dirlo.

Esiste solo l'Ntsb al mondo capace di sviluppare e di verificare ciò? No, abbiamo già citato una volta un istituto in Germania veramente prestigioso che può riverificare questo, ma su questo si doveva lavorare.

Invece, caso paradossale, senza nè contestarla, nè prenderla per prova, questa perizia è stata posta in un angolo.

Onorevoli colleghi, qui non possiamo, come Commissione parlamentare d'inchiesta, essere così cortesi con chi ha sviluppato l'indagine, da non dire a chi non sa fare il proprio mestiere le cose come stanno, e di comportarci con molta cortesia nei confronti di tutti salvo che nei confronti dell'Aeronautica, (perchè l'abbiamo strapazzata in tutti i modi), nei confronti di chi era titolare dell'inchiesta amministrativa, e anche di chi era titolare dell'inchiesta giudiziaria. Io tendo, non per rispetto nei confronti della Magistratura o dell'altro potere, a capire che l'inchiesta giudiziaria aveva questa volta veramente bisogno di una inchiesta amministrativa per assumere tutti gli elementi che poteva.

E c'è di più. Questo è l'unico indizio che abbiamo - non avevamo ancora il relitto dell'aereo - e su di esso doveva essere fatta una superperizia fra i due radar civili Marconi e Selenia e il radar di Marsala. Noi invece ci siamo persi sulla Synadex. Dico con molta franchezza che nel momento in cui il radar Marconi ha visto i *plots*, quello di Marsala era in perfetta efficienza in quel determinato momento, perchè è questo il momento che ci interessa e non i cinque o i dieci minuti dopo. Lì bisognava effettuare una verifica incrociata.

Ebbene, questo confronto dei tre radar non è stato fatto fare nè all'Ntsb, nè si è scelto un altro istituto.

Ripeto che il radar di Marsala non è stato posto a confronto con gli altri radar che quella sera erano in funzione attraverso l'unica cosa che una commissione d'inchiesta può porre in essere; ricordo che ci troviamo alla fine del 1980 e non nel 1987 o 1988!

C'è di più, e questo spiega anche tutto quello che ha portato all'affannosa ridda di voci e anche di discredito verso le istituzioni che vi è stato in quest'ultimo periodo.

Ma come, avete i nastri delle registrazioni delle comunicazioni telefoniche e non state di notte a sentirveli per capire che cosa si sono veramente detti quella notte gli operatori, aspettando dieci anni per far ciò? È evidente che c'è il rischio, quando passano dieci anni, che vi è sempre qualche cassetto in cui qualcosa si può perdere, non per forza, ma perchè quando si agisce con confusione si agisce nel segno della confusione. Ciò è gravissimo dinnanzi ad un dramma al quale tutto il paese guardava con apprensione e con angoscia.

Ma c'è ancora di più, e lo abbiamo verificato quando abbiamo scoperto che cosa ha fatto il Sismi. Il ministro Lagorio ci ha detto che lui è l'unico - non capisco perchè, forse perchè era rivolto al Presidente della Commissione d'inchiesta, ma forse ciò lo si doveva dire al magistrato - che ha ricevuto questa notizia e che ha rivoltato l'Aeronautica come un guanto.

In realtà, Lagorio avrebbe dovuto dire: ho fatto rivoltare l'Aeronautica come un guanto, perchè se voglio rivoltare un qualcosa come un guanto chiamo direttamente gli interessati e mi faccio spiegare l'accaduto, se chiedo il rapporto faccio rivoltare l'Arma.

Sulla base di questo scambio di informazioni vediamo che impropriamente - dico «impropriamente» perchè a prescindere se doveva o meno farlo, l'Aeronautica è un teste in questa vicenda in quanto non è nè indiziata nè investigatrice - il Sismi fa l'unica cosa saggia che avrei fatto se fossi stato il magistrato inquirente: se l'ipotesi su cui dovevo lavorare, quella della traccia che attraversa e che certamente è una macchina volante, e quindi non essendo vista con molta nitidezza dimostra che era una macchina volante bellica, e non solo veloce, questa è un'altra cosa. Infatti, tutto ciò che riguarda l'ipotesi del missile è relativo all'ipotesi non di una macchina volante da guerra da cui sfugge per sbaglio un missile durante un'esercitazione; l'unica ipotesi possibile - come si evince anche da tutto il contesto delle dichiarazioni - è quella di una macchina in cui l'errore non è tecnico ma di persona, di bersaglio, e quindi l'avvicinamento non può essere quello dell'aereo libico Mig che volava a diecimila metri, con il pilota svenuto o ubriaco (poi parleremo di questo, comunque), che svolazza a piena portata del radar, fa invece l'avvicinamento a bassissima quota, sfugge il radar, e ci deve entrare solo nel momento in cui si verifica il contatto. Quindi, è lo spazio di pochi secondi quello che interessa.

Però cosa fa il Sismi appena sa questo? Oggi, corre l'obbligo di parlare male dei servizi segreti italiani, ma il Sismi ha fatto l'unica cosa intelligente che nessun altro ha fatto: cerca di leggere, con l'imperizia che ha, come anche noi abbiamo del resto (siamo giusti: nel Sismi lavorano sette ufficiali dell'Aeronautica; gli ufficiali dell'esercito non

conoscono le cose dell'Aeronautica). Il Sismi cerca di mettere giù tutte le tracce per scoprire due cose che la commissione Luzzatti avrebbe dovuto verificare - anzitutto se vi era una macchina da guerra in quella zona - vedendo ed incrociando tutte le tracce derivate dalle rilevazioni radar, da quello che c'è, non da quello che continuiamo a dire dovrebbe essere stato buttato. Vediamo quello che c'era. La domanda è: si è lavorato sui dati che avevamo? E bisogna accertare anche un'altra cosa: nell'errore di persona, chi poteva essere il bersaglio che è stato scambiato con il DC9 Itavia? Questo si poteva sapere solo subito dopo, perchè se adesso andassimo a chiedere chi volava sull'Air Malta quella sera, se ci volava Mintoff o qualche componente del Governo maltese in quell'andare e venire da Malta per la preparazione della trattativa per l'accordo su Malta, non potremmo saperlo nè lo sapremo mai. Chi ha conservato l'elenco dei passeggeri a distanza di tanti anni? Chi volava sulle macchine civili? Allora si doveva vedere! E chi doveva farlo? L'Aeronautica militare? Doveva farlo la commissione d'inchiesta se questa Commissione su tale ipotesi avesse messo insieme tutti i tasselli. Ma dieci anni dopo abbiamo cercato - anche se è difficile - di dare un nome e un cognome a tutto ciò che volava in quell'area, non tanto per sapere se volava un caccia, ma per sapere se volava un aereo che poteva essere bersaglio di un caccia. Infatti, l'unica ipotesi che si deve scartare è quella di un pazzo che «sparacchia» agli aerei. Ma questa è una cosa che non è stata fatta, nè allora nè oggi, e noi soli l'abbiamo sollecitata, avendo una grande difficoltà. Certo ha ragione l'onorevole Casini quando afferma che ci prestiamo alla possibilità che anche Gheddafi venga a «sfrucularci» - consentitemi questo termine - dicendo che era lui il bersaglio.

Ma scusatemi tanto: quando nella perizia Blasi (che l'ultima del magistrato) si vede l'elenco delle tracce e viene riportata come una distrazione - che mi lascia perplesso - la famosa traccia del codice 56 a sud della Sicilia, che va da un'altra parte, appare evidente anche a me, che non pretendo di fare il *detective*, che il codice 56 - (scrive puntualmente nella sua perizia Blasi: aereo che portava a bordo personalità) questo elemento, cioè «aereo che portava a bordo personalità», può essere derivato solo da un dato, che quell'aereo avesse destinazione nel territorio nazionale o dovesse transitare su di esso, perchè questo non si legge...

PRESIDENTE. Sul piano di volo comunicato.

ZAMBERLETTI. Infatti, e quindi doveva aver comunicato un piano di volo alle autorità del controllo aereo nazionale perchè questo non deriva dalla lettura del *transponder*, e infatti si dice che non risponde a questo, non sa neppure se è civile o militare. Quindi, non derivava dal *transponder* ma da una volontà di notificazione del comandante dell'aeromobile che aveva il diritto, non il dovere, di farla solo se, dovendo transitare nel territorio nazionale, doveva comunicare il passaggio dell'aereo sul territorio nazionale; e poichè quell'aereo non è passato ed andato in altra direzione, bisognava andare a vedere come mai questo aereo, che ha notificato presumibilmente un piano di volo, (oppure c'è stato un errore ma voluto) alla nostra autorità di controllo

aereo, ha cambiato rotta ed è andato da un'altra parte. A questo punto finisce per avere ragione di utilizzare tutti questi vuoti anche chi lo fa strumentalmente per trarre un vantaggio politico da una vicenda che ha profondamente angosciato il nostro paese.

Questo non è stato fatto; nessuno è andato a chiedere come mai questo sia successo. Allora, non si sono fatti i controlli incrociati, nè le valutazioni delle tracce presenti. Aggiungerei che nelle altre direzioni non si è indagato affatto.

Uno dei giorni in cui abbiamo sospeso i nostri lavori, avendo la mattina libera, mi sono recato a Santa Rosa per vedere la base della Marina che controlla il traffico nel Mediterraneo e al responsabile della base ho posto una domanda che in questa Commissione fanno un po' tutti: se dal mare fosse stato lanciato un missile da nave non italiana o comunque non registrata attraverso le comunicazioni, sarebbe stato possibile vedere questa nave? Ci è stato risposto che questo non era possibile perchè il controllo del mare non è la stessa cosa del controllo aereo; non è battuto dai radar ad incrocio come lo spazio aereo, per cui qualsiasi mezzo navale avrebbe potuto entrare, lanciare un missile ed andarsene senza lasciare nessuna traccia. Allora non è vero che tutto è sotto controllo, a meno che qualcuno non voglia farsi controllare, come una nave Nato che dichiara di entrare, entrata semmai da Gibilterra, perchè in questo caso il sistema delle informazioni la mettono in evidenza; ma se non è entrata dagli stretti ed è partita da un porto del Mediterraneo senza notificarlo, si è trovata lì e per caso non ha incrociato una nave della Marina italiana, questa nave sfugge al controllo.

CIPRIANI. Ci sono i ricognitori.

ZAMBERLETTI. No, onorevole Cipriani, queste sono fantasie perchè se noi avessimo tutto sotto controllo, le cose sarebbero diverse. L'errore che possiamo fare noi, onorevole Cipriani, è quello di andare a fare noi ciò che doveva fare la Commissione d'inchiesta. Lei infatti può riprodurre alcune osservazioni che ha sentito. Ma con questo voglio dire che la Commissione d'inchiesta non ha fatto questo, e non solo. Ad un certo punto, dopo non avere fatto questo, avendo davanti a sè la famosa traccia - l'unica che aveva da approfondire - dichiara che se non si recupera il relitto, «si mette in sonno». Ma la cosa strana è che, recuperato il relitto sarebbe stato assai opportuno svegliare dal sonno la commissione Luzzatti, anche per continuare a fare le opportune valutazioni; cioè, l'amministrazione avrebbe dovuto richiamare in servizio la Commissione e, avendo anche il relitto, invitarla ad andare avanti, a procedere alle opportune integrazioni, dicendo che vi è questa ipotesi. Ma qui veramente ci troviamo di fronte ad un grosso vuoto.

Voglio fare soltanto una considerazione per quanto riguarda il famoso problema del Mig caduto sulla Sila. Perchè è importante? Devo dire che questo è l'unico caso in cui abbiamo cercato di fare i *detectives*, anche se parzialmente perchè ancora non abbiamo sentito il presidente della commissione militare, il colonnello citato nella relazione che si è recato sul posto, con osservazioni - dice giustamente - di parte. Ho passato un pomeriggio con i nostri periti, e ringrazio il

Presidente di questo confronto che è stato anche appassionante perchè ci ha consentito in questo caso, e solo in questo, di arrivare ad una discussione con i tecnici sul problema costituito dalla datazione della morte del pilota del Mig. Personalmente mi sono convinto che il pilota è morto quando i nostri periti hanno detto. Se ad un mese dal disastro il Mig libico è entrato nel territorio nazionale, sarà stato certamente battuto dai radar di Otranto e di Siracusa - anche se non si è mai capito se il radar di Siracusa arrivava fino ad Ustica - e forse anche da quello di Marsala, che funzionava in automatico.

I casi sono due: o è possibile che una macchina da guerra sfugga al controllo radar alla quota di diecimila metri - è naturale che possa farlo volando a cinquanta metri sopra il livello del mare; senza contare che dalla perizia è poi risultato che il pilota in quel momento non stava conducendo l'aereo - oppure i periti della Commissione Luzzatti avevano il dovere di accertare non il collegamento tra la caduta del Mig e il DC9, ma se una macchina da guerra poteva sfuggire al controllo della difesa aerea. D'altronde se poteva sfuggire al controllo un velivolo che permane alla quota di diecimila metri per alcuni minuti, tanto più poteva farlo un velivolo che permane a quella quota solo alcuni secondi.

Su un fatto dobbiamo riflettere. Il Parlamento ci chiede di far luce sul perchè non si è fatto luce; nessuno ci può chiedere di dare una risposta tecnica su che cosa ha determinato il disastro. Nel corso di questa inchiesta ognuno di noi si è fatto un'esperienza, ma non abbiamo il compito di dare quel tipo di risposta nè potremmo farlo, non avendo a disposizione gli elementi e le conoscenze necessari. Sembra invece che l'opinione pubblica dia a noi la responsabilità di fornire quelle risposte che la commissione Luzzatti non ha fornito. Ma se avessimo dovuto far questo avremmo dovuto iniziare il nostro lavoro 10 anni fa, quando c'erano ancora tutti i documenti.

Per carità nei confronti degli organi inquirenti ufficiali, della commissione d'inchiesta amministrativa e della Magistratura, abbiamo trasformato l'Aeronautica da teste in *detective*, pensando che in un mondo di ciechi un orbo avrebbe potuto fornirci un aiuto pur continuando a ricoprire il ruolo dell'imputato. Abbiamo ascoltato più volte ufficiali dell'Aeronautica mentre una sola volta, all'inizio dei nostri lavori, abbiamo ascoltato il presidente della Commissione d'inchiesta: ma è lì che dobbiamo capire che cosa è successo. Quando ho chiesto informazioni sul codice 56, non avrei dovuto ricevere una risposta dall'Aeronautica ma dal magistrato o dalla commissione d'inchiesta, che avevano gli strumenti per farlo.

In conclusione, nessuno di noi può dire con certezza, perchè non ci è stato possibile farlo, che cosa è successo nel cielo di Ustica: questo non perchè non abbiamo lavorato bene ma perchè chi doveva lavorare nei tempi giusti e in modo serio non ha fatto fino in fondo il suo dovere.

BUFFONI. Signor Presidente, colleghi, anch'io desidero dare atto dello sforzo compiuto per concentrare nel documento in discussione il risultato di un lungo lavoro svolto dalla Commissione parlamentare d'inchiesta, non sempre facile e a volte sovrapposto e caotico. Tuttavia sul rilievo e sul significato della relazione - non voglio qui aprire una

polemica, ma lo dico in modo molto pacato - non abbiamo ancora sciolto un nodo che era stato oggetto di ampia discussione nella riunione dell'Ufficio di presidenza, allorquando si decise di portare in Commissione un documento riassuntivo del lavoro finora compiuto. I colleghi dell'Ufficio di presidenza ricorderanno che discutemmo a lungo su come nominalisticamente definire il documento: si disse dapprima che si sarebbe trattato di una prerelazione, di una bozza di relazione, ma poi si definì il documento come un tentativo di fare il punto della situazione, una specie di fotografia di quanto era avvenuto con riferimento alla fase istruttoria e quindi alle notizie acquisite nel corso dell'inchiesta.

Per quanto mi riguarda il documento presentato dal Presidente Gualtieri avrebbe dovuto perciò avere queste caratteristiche, tanto è vero che più volte dicemmo che ci riservavamo di decidere se trasmetterlo eventualmente al Parlamento come primo documento da sottoporre al giudizio delle Camere, dalle quali siamo investiti e dominati. Per questo motivo il documento doveva essere il più obiettivo possibile. I giudizi conclusivi venivano invece rimessi ad una fase successiva o comunque ad una preventiva discussione da parte della Commissione.

La relazione del Presidente in gran parte mantiene fede a questo impegno, anche se nella parte finale - e probabilmente non poteva esimersi dal farlo - esprime alcuni giudizi, tant'è vero che sia all'esterno che all'interno della Commissione in ordine al documento ci sono interpretazioni che se non sono conclusive rispetto al lavoro della Commissione stessa tendono comunque a far apparire questo documento diretto verso delle conclusioni. Anche la proposta di chiudere in questo momento l'attività della Commissione d'inchiesta dimostra che qualcuno ritiene il documento abbastanza conclusivo.

Io non sono d'accordo su questa interpretazione, non possiamo definire la relazione del Presidente conclusiva; essa non può essere presentata al Parlamento come una relazione che conclude questa fase dell'indagine.

Questo sia perchè alcuni aspetti sono ancora da approfondire - lo stesso discorso fatto poco fa dal collega Zamberletti mi pare che vada in questa direzione - sia perchè, pur avendo la relazione focalizzato la sua attenzione grosso modo su quattro grandi capitoli (il problema dell'Aeronautica militare, il problema dei servizi segreti, il problema di un livello di disfunzione politica, se non di responsabilità politica per la parte relativa al ministro *pro tempore* dell'epoca della difesa o dei trasporti) in questa prerelazione, tralasciando gli aspetti che il collega Zamberletti ha sottolineato, non c'è un aspetto relativo alla Magistratura. Senza volere introdurre un altro elemento destabilizzante, o di speculazione, o di polemica, evidentemente in questa fase abbiamo elementi per dire che anche dal versante dell'indagine giudiziaria qualche grossa lacuna, qualche ritardo o incertezza o anche qualche cosa di più forse avrebbero dovuto essere evidenziati nella relazione. Certo, va tenuto conto che la Magistratura è stata ferma per parecchi anni; dopo l'iniziale attivazione c'è tutto un buco che viene colmato con il recupero del relitto e poi con una ripresa e accelerazione delle indagini della Magistratura. Io credo che come prima valutazione, al di là poi di stabilire quale sarà l'ambito di eventuali altre indagini che

dovranno essere certamente nè dispersive, nè strumentali, nè interpretabili come volontà di dilatare ulteriormente i tempi dell'indagine, qualche altra riflessione si renda opportuna. Anche per fatti che si sono verificati successivamente, al di là del memoriale Pisano alla relazione, sulla cui opportunità potremo anche stare qui a discutere (se era opportuno, se era inopportuno, se era legittimo o illegittimo), però c'è di fatto che questo documento ci è pervenuto e quindi abbiamo il dovere di tenerne conto, seppure possiamo dare un giudizio critico sul fatto che sia stato presentato e sul modo in cui è stato presentato. Dico questo perchè io condivido al proposito il giudizio che è stato espresso all'interno della Commissione.

Si è inserita la questione della comunicazione telefonica in ordine al Mig, su cui la Magistratura ha disposto perizie (e quindi probabilmente in tempi che ci auguriamo brevi potrà fornire delle chiarificazioni e delucidazioni anche se, come diceva l'onorevole Zamberletti, non dobbiamo neanche enfatizzarne il contenuto rispetto ai riflessi dell'indagine), ma certamente sarebbe rilevante verificare se, ad esempio, fu quello il primo livello di annebbiamento e chi prese la decisione di iniziare quest'opera di annebbiamento.

Vi è poi la questione del generale Rana, che non so quanto sia rilevante, rispetto alla testimonianza del generale Santucci; non so se la richiesta dei familiari del generale Rana, con l'esibizione del passaporto possa avere rilievo, comunque certo vi è una serie di fatti che quanto meno dovrebbero portare ad una serie di puntualizzazioni della relazione o della prerelazione, o della bozza di relazione, che tenga conto di questi fatti nuovi e quindi dovrebbero essere oggetto di esame da parte della nostra Commissione. Vi è poi l'aspetto più delicato fra i quattro capitoli della relazione, che è il problema dei politici. Non voglio qui difendere nessuno - per carità - perchè ciò potrebbe essere male interpretato, vista la collocazione, però credo che diventa veramente difficile, e forse anche un po' pericoloso, limitarsi ad individuare una sorta di responsabilità politica rispetto ai due ministri dell'epoca, minimizzandone (se si volesse minimizzare, per non dare adito ad altre polemiche), o enfatizzandone il ruolo nella vicenda per dimostrare che comunque un livello politico l'abbiamo individuato e quindi abbiamo la coscienza tranquilla. Mi rendo conto che alcune affermazioni ed alcuni elementi conoscitivi pervenuti alla Commissione, per quanto riguarda ad esempio l'ex-ministro della difesa Lagorio, possono evidentemente aver creato qualche perplessità rispetto al modo di valutare ed interpretare i fatti dell'epoca; però credo che non possiamo non correlare queste dichiarazioni al momento in cui venivano fatte e a quello che succedeva in quel momento. All'epoca dei fatti per parecchi mesi la tesi del cedimento tecnico era la tesi fatta propria da tutti, al di là di chi firmò o non firmò le relazioni, perchè tutto questo va inserito in un momento particolare nel quale evidentemente le valutazioni che venivano espresse legittimavano complessivamente questa posizione. E però sono indicative perchè se allora tutto il Parlamento e tutte le forze politiche sostenevano come unica o prevalente la tesi del cedimento tecnico, non si riesce a capire perchè il rappresentante del potere esecutivo, che viveva in questo contesto nel quale la tesi suddetta era fatta propria da tutti, dovesse pensare a teorie diverse. Perchè non

doveva valutare la situazione nello stesso contesto in cui la valutavano in quel momento le altre forze politiche che sostennero la tesi del cedimento tecnico?

Per quanto riguarda il discorso dei Servizi, può darsi che non sia veramente esaltante una tesi rispetto al modo di funzionamento delle istituzioni in quella fase; però ad un certo punto noi abbiamo stabilito che, mentre prima si era sempre detto che nessuno si era interessato di questa vicenda, abbiamo acquisito che, fin dall'inizio, della cosa si impadronirono i Servizi. Il problema allora è stabilire se lo fecero di loro iniziativa, al di fuori di una tesi che allora era prevalente, o per quello che diceva l'onorevole Zamberletti, cioè nella consapevolezza di considerare questo un vero e proprio dovere di istituto.

Per quanto riguarda la questione del Ministro dei trasporti è importante quanto ha detto l'onorevole Zamberletti sulla commissione Luzzatti, ma evidentemente non credo che si possa riferire solo ad un rapporto intersoggettivo tra due persone la decisione della commissione d'inchiesta ministeriale di svolgere o meno un certo tipo di lavoro, o di ritenere ad un certo punto di avere esaurito il proprio compito. Credo che sia riduttivo vedere la cosa solo nell'ambito di un rapporto intersoggettivo tra il titolare del Ministero e la commissione, tenendo conto della prosecuzione di attività da parte di altri titolari di Ministero in una fase successiva, quando emersero via via altre ipotesi di lavoro.

Ho detto questo per dire che il livello politico non può dalla Commissione essere considerato un livello inaccessibile, perchè questo significherebbe tradire i compiti istituzionali della Commissione che, come si è detto più volte qui, non sono quelli di chiudere l'istruttoria formale con un rinvio a giudizio per indicare dei responsabili penali; compito della Commissione è quello di valutare se ci furono delle disfunzioni, augurandosi che siano state solo disfunzioni determinate da un cattivo funzionamento di tutta la macchina organizzativa, militare, politica, istituzionale, oppure se c'è stato qualche cosa di più grave.

A questo punto, signor Presidente, devo dire di essere molto preoccupato, poichè il livello politico non può essere individuato in un livello personale. Infatti il potere politico ha una sua responsabilità collegiale e quindi, certamente, se affrontiamo tale aspetto senza tenere conto di ciò che realmente abbiamo acquisito e di ciò che realmente si può documentare in termini di disfunzione, ma vogliamo invece fare ciò che qualcuno ha definito «politica spettacolo», che qualcun altro può definire come scontro fra tesi predeterminate o prefabbricate, evidentemente si corrono rischi che vanno valutati dalla Commissione.

Ad esempio, per quanto riguarda il comportamento dei Servizi, vi sono regole precise al riguardo; vi sono regole precise in ordine ai referenti politici complessivi cui i Servizi sono tenuti a rendere conto, che non sono individuali o personali, ma sono istituzionali, collegiali e che non cessano con un Ministro *pro tempore* o con un altro Ministro *pro tempore*, ma percorrono tutto un arco che fa riferimento istituzionale alle normative cui i Servizi si devono attenere.

Ad esempio, per quanto concerne i militari, non è possibile che il capo di Stato maggiore dell'Aeronautica del 1990, che evidentemente all'epoca non ricopriva tale carica e che nei dieci anni trascorsi non ha

vissuto in prima persona tale vicenda, possa essere l'ultimo anello della catena, quello che tiene in mano il cerino, rispetto a comportamenti di un arco di tempo che è di dieci anni e che quindi ha visto la successione di responsabilità dell'Aeronautica, o comunque del mondo militare, che sono variegata rispetto all'individuo. C'è una responsabilità istituzionale dell'istituto che va verificata.

C'è, ad esempio, l'ipotesi della bomba a bordo, ipotesi che a un certo punto venne lanciata - si dice - come depistaggio rispetto alle indagini dai Servizi che volevano creare confusione per Affatigato. Vorrei allora sapere se rispetto ad una vicenda come questa, che nel momento in cui venne lanciata era credibile - poichè venne data quasi come versione ufficiale che spiegava l'avvenimento dei fatti - il Ministero dell'interno oppure il Sisde che tipo di attivazione si diedero.

Circa la gestione della questione del Mig libico posso essere d'accordo con l'onorevole Zamberletti che dice che abbiamo avuto la convinzione che è caduto quando i periti ci hanno detto che era caduto; lo stesso si dica per la morte del pilota, e quindi la tesi della retro datazione. Tuttavia mi dovete spiegare la vicenda, anche se minore, della restituzione del Mig libico alla Libia con l'impacchettamento e via dicendo; se tale decisione può essere stata assunta dal pretore che fece le indagini - credo proprio di no - o se può essere stata assunta da un organismo politico. Evidentemente non può essere stata assunta da un organismo politico individuale, ma deve essere stata assunta da un organismo politico che a livello collegiale avrà valutato la situazione nell'ambito dei rapporti internazionali. Occorre, infatti, tenere conto di quando si verificò questo fatto, dei rapporti con la Libia, dei rapporti anche di carattere finanziario-industriale che si dipanavano in quel momento.

A questo punto diventa veramente difficile sostenere che il pretore abbia deciso di restituire ai libici, non so bene in quante ore, comunque con la fretta di chiudere la vicenda, il Mig. Certamente ciò coinvolge una responsabilità che non può essere che collegiale a livello di chi ha assunto una tale decisione.

Ho fatto tali valutazioni con grande pacatezza proprio per sottolineare che l'ulteriore prosecuzione di alcuni esami, di alcune indagini in relazione a fatti nuovi va bene, deve essere però calibrata in modo estremamente responsabile. Infatti sia per quanto riguarda l'Aeronautica militare (credo che l'onorevole Zamberletti abbia già ampiamente sottolineato alcuni aspetti), sia per quanto riguarda i Servizi segreti, sia per quanto riguarda il livello politico, ritengo che dobbiamo fare il punto della situazione.

L'unica cosa che, a mio parere, non è accettabile, è che per lavarci la coscienza sull'individuare comunque un livello politico, tale livello politico venga individuato - come si fa in un certo senso in questa prerelazione - negli anelli ormai più deboli della vicenda. Ritengo che vicende come queste, proprio per le interconnessioni che presentano, non possano certamente essere devolute alla iniziativa, e quindi tanto meno alla responsabilità, individuale di una persona fisica piuttosto che di un'altra, ma che, dal momento che ci muoviamo in un contesto complessivo, si debba fare riferimento a decisioni che debbono essere state collegiali.

Allora, delle due l'una: o il livello di errore, di depistaggio, di cattivo funzionamento è stato un livello che ad un certo punto ha escluso, ha fatto in modo - proprio perchè è stato così involontario, o così volontario, giacchè a questo punto gli opposti si toccano - di escludere livelli istituzionali, ed allora facciamo una valutazione e vediamo se compiere ulteriori indagini, quali quelle cui prima si faceva cenno (commissione Luzzatti, piuttosto che fatti nuovi avvenuti in questi giorni). Se invece si vuole, come fa qualcuno, ipotizzare coinvolgimenti colposi o dolosi a livelli istituzionali superiori, ritengo che non si possa assolutamente pensare che non vi sia una collegialità in questo contesto, altrimenti ciò vuol dire veramente non entrare nel merito reale delle cose, ma volersi coprire un po' rispetto ad una opinione pubblica o ad una serie di manovre politiche che vogliono soltanto lavarsi la coscienza individuando un livello politico in modo che poi si possa dire che almeno qualcosa è stato fatto.

Siamo grati al Presidente del grosso lavoro che ha svolto presentando questa relazione e siamo grati anche ai collaboratori, ai consulenti, ai funzionari della Commissione, che certamente hanno portato un contributo importante di elaborazione dei dati, svolgendo un lavoro prezioso. Credo, tuttavia, che rispetto alla tesi di chi vuole chiudere questa vicenda e mandare questa relazione *tout court* al Parlamento, noi non si possa essere d'accordo, nel senso che contenendo questa relazione elementi ancora di dubbio rispetto a quanto è poi avvenuto nei giorni successivi alla presentazione, contenendo conclusioni che pur essendo legittime non possono però essere assunte come conclusioni definitive per le risposte istituzionali che la Commissione vuole dare (disfunzioni, responsabilità eccetera), dovremo compiere una valutazione all'interno dell'Ufficio di presidenza, o forse anche più opportunamente all'interno della Commissione plenaria in un dibattito sulla fase successiva, in modo da approfondire questi aspetti che ho individuato.

Non sono le mie - lo dico senza volermi giustificare *a priori* - richieste che vogliono creare confusione o allargare il discorso, ma certamente, soprattutto per quanto riguarda il livello delle responsabilità politiche, nel momento in cui si dovesse ritenere opportuno un approfondimento non si potranno non coinvolgere organismi collegiali che, a mio parere, non possono essere esclusi da una valutazione complessiva della vicenda. Vedremo poi di stabilire se chiamare i Ministri degli esteri piuttosto che i Ministri della difesa, piuttosto che i Ministri dell'interno, ne discuteremo. Credo, però, che una valutazione sull'ulteriore necessità di indagine (sia per quanto diceva l'onorevole Zamberletti prima, come del resto il Presidente, per gli aspetti nuovi che sono emersi in questi giorni, per un approfondimento delle modalità della commissione Luzzatti e del perchè tali modalità si siano limitate in una certa fase e così via ed anche per questo aspetto del livello politico) debba essere fatta in tempi brevi senza strumentalizzazioni politiche.

Mandare questa relazione al Parlamento *tout court*, lasciando questi punti interrogativi vorrebbe dire porre il Parlamento nella condizione di dover poi condurre lui un dibattito e quindi di dover dire alla Commissione di inchiesta di avere inviato un documento che, non

essendo conclusivo, essa deve riprendersi indietro per compiere ulteriori approfondimenti.

TEODORI. Signor Presidente, colleghi, credo che dobbiamo porre molta attenzione in ciò che facciamo: infatti questa parte della Commissione di inchiesta che riguarda Ustica (come del resto avviene anche per gli altri temi che ci sono assegnati) viene affrontata, anche rispetto al Parlamento e all'opinione pubblica, dopo dieci anni di una scandalosa incapacità degli organi dello Stato di ogni tipo di compiere passi avanti.

Noi abbiamo la responsabilità di non continuare a mantenere una nebulosa su Ustica, ma di dire qualcosa di concreto. Si tratta di una responsabilità non solo formale e istituzionale; infatti la devoluzione alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi ed il terrorismo ha riguardato anche la questione di Ustica proprio perchè in una certa misura questa è l'ultima istanza del Parlamento e dell'opinione pubblica. In sintesi, è l'ultima istanza di una vicenda che, come tutti voi sapete, è passata in numerosi tipi diversi di Commissione d'inchiesta: vi è stata la fase amministrativa, quella militare, la perizia, la fase giudiziaria, e così via.

Devo dire con molta sinteticità e chiarezza, Presidente, che certamente il lavoro di riepilogo dei fatti che abbiamo svolto nell'ambito della Commissione è eccellente. Però quella parte in cui si dovevano trarre alcune conclusioni, in cui si dovevano mettere alcuni punti fermi è a mio avviso assolutamente insoddisfacente e noi non possiamo inviarla al Parlamento. Infatti, se riepiloghiamo i fatti, ci rendiamo conto, Presidente, che non è vero che i fatti parlano da soli. Se i fatti parlassero da soli, le inchieste svolte nelle varie sedi avrebbero già detto qualcosa. Noi infatti in fondo abbiamo messo insieme alcuni elementi che, sia pure in modi diversi, erano stati già acquisiti in altri luoghi e con altri sistemi.

Sono perciò contrario ad inviare questa relazione in Parlamento soprattutto perchè essa manca della parte conclusiva. Inviarla in tal modo al Parlamento significherebbe dare al paese ed al Parlamento un messaggio preciso: anche queste Commissioni di inchiesta parlamentari non sono capaci di fare niente. Traduco la questione in modo molto schematico, ma ritengo che il messaggio che invieremmo al Parlamento con questo tipo di relazione abbia proprio quel significato.

Nello specifico non posso accettare che nella parte cruciale e conclusiva di questa relazione in realtà emergano affermazioni di tale genere. «Il punto è proprio questo - come emerge da pagina 89 della relazione - la mancanza nei nostri ordinamenti di regole precise e non rinunciabili stabilite in anticipo e tali da non lasciare spazio alla benchè minima discrezionalità. Occorre che la composizione delle Commissioni di inchiesta sia stabilita dalla legge con il numero e la qualifica dei componenti chiaramente indicati». Dopo aver svolto tutto questo lavoro il problema si risolve nel dire come devono essere composte le commissioni di inchiesta; francamente ciò mi sembra poco.

Ci si chiede cosa non abbia funzionato e la risposta si legge a pagina 90: «Ciò è stato dovuto all'assenza di regole precise date con forza di

legge» su come condurre le inchieste parlamentari. Non era necessaria un'inchiesta parlamentare per arrivare a queste conclusioni.

A pagina 96 si legge: «Questi sono i fatti. E con questa relazione li possiamo, allo stato, consegnare al Parlamento... Noi non possiamo oggi trarre conclusioni». È questa la parte essenziale. Non accetto che noi non possiamo trarre conclusioni; questa Commissione deve tentare di trarre alcune conclusioni. Dirò poi qual è il mio parere: non sono un *true believer*, uno che crede di possedere la verità, ma ritengo che noi non solo possiamo, ma dobbiamo trarre alcune conclusioni.

A pagina 96 si legge: «per la parte che ci compete e che il Parlamento ci ha assegnato, cioè l'accertamento delle responsabilità per le difficoltà create alle inchieste e la valutazione, dei comportamenti dei vari organi dello Stato e del grado di collaborazione fornito a chi era incaricato di cercare la verità, le risposte sono quelle affidate alla registrazione dei fatti». Noi non possiamo registrare i fatti; questa è una maniera troppo criptica di dire le cose. Se la registrazione dei fatti porta ad una valutazione non di carattere deduttivo, ma di carattere induttivo, allora noi non dobbiamo trasmettere al Parlamento la registrazione dei fatti ma dobbiamo indurre da questi fatti valutazioni e conclusioni.

Ancora, nell'ultimo paragrafo di pagina 97, cioè nell'ultima pagina della relazione, vi è un'ulteriore parte che io non accetto. Si legge: «In attesa delle conclusioni della Magistratura». Non accetto che noi ci muoviamo in attesa delle conclusioni della Magistratura. I nostri compiti sono diversi ed i nostri strumenti sono diversi, anche se fra questi sono ricompresi alcuni strumenti propri della Magistratura. Proprio per l'autonomia che si rivendica di funzioni, di ruoli e di obiettivi, non dobbiamo attendere la Magistratura; sostenere questo significa sostanzialmente avallare una tesi in base alla quale il Parlamento non può mai istituire una Commissione d'inchiesta che dia qualche risultato. Infatti le Commissioni d'inchiesta parlamentari sono sempre istituite in presenza di vicende giudiziarie. Questo è ovvio: se si istituisce una Commissione di inchiesta vi è alla base anche l'emersione di fatti di carattere penale.

Mi consenta, Presidente, di sottolineare questo punto. Questo prudente modo di considerare il rapporto della Commissione con la Magistratura dà poi adito a coloro che - come il collega Casini - sostengono che bisogna fermarsi perchè tutto il resto è affidato alla Magistratura. Anzi, si spinge ancora oltre questo concetto.

PRESIDENTE. L'onorevole Casini non ha detto esattamente questo.

TEODORI. Lo stesso concetto che sostanzialmente porta avanti l'onorevole Casini crea una naturale conseguenza, specificata nell'ultimo paragrafo della relazione Gualtieri: «In attesa delle conclusioni della Magistratura, e di vedere la tenuta delle sue risultanze peritali, questo è il giudizio che ci siamo fatti degli avvenimenti e delle responsabilità connesse».

Sono dell'avviso di non inviare al Parlamento una relazione parziale. Infatti inviare una relazione parziale significa rendere un cattivo servizio anche al lavoro che questa Commissione di inchiesta ha svolto.

Come dirò alla fine del mio intervento, noi dobbiamo intanto concludere tutto quanto è nelle nostre possibilità, nelle nostre facoltà e nel nostro dovere fare. C'è infatti anche un dovere di fare, e soprattutto di essere espliciti nel metodo induttivo e non di far parlare i fatti di per sé ma di indurre dai fatti, se dicono qualcosa, delle conclusioni e delle valutazioni.

I compiti della Commissione parlamentare - l'ho sempre sostenuto durante i dibattiti in questa sede - sono assolutamente diversi da quelli della Magistratura. Si tratta di un'ultima istanza quando il Parlamento crea una commissione di inchiesta parlamentare, istituita per legge e che quindi è qualcosa che ha molta forza istituzionale. Questo rapporto tra Magistratura e inchiesta parlamentare è una vecchia storia che è stata a lungo dibattuta in sede dottrinale e pratica. Sempre c'è stata l'autonomia, la diversità e la preminenza dell'inchiesta parlamentare sulle questioni specifiche della Magistratura; autonomia perchè è autonoma, diversità perchè non spetta a noi giudicare sulle questioni e responsabilità penali che sono l'obiettivo specifico della Magistratura. Il potere giudiziario può anche tentare di effettuare quello che devono fare le commissioni di indagine: cioè, i grandi affreschi. La Magistratura deve individuare le responsabilità penali e colpirle con i suoi strumenti, responsabilità penali specifiche; la commissione di inchiesta non deve mai individuare responsabilità penali e tanto meno colpirle, deve arrivare non a fare giustizia, perchè ciò deve essere fatto dalla Magistratura, ma opera di verità individuando quindi responsabilità politiche, amministrative degli organi dello Stato, stabilendo il quadro della verità per quelli che sono gli obiettivi stabiliti dalla legge. Vi è un'assoluta autonomia e preminenza, preminenza perchè il Parlamento nell'istituire un organismo così alto, che è il maggiore strumento della sua funzione principe, così io ritengo, che è quella di controllo insieme a quella legislativa. La funzione principe del Parlamento è quella di controllo, e la commissione di inchiesta stabilita per legge addirittura svolge la funzione principe della funzione di controllo del Parlamento. Una cosa così singolare in realtà va molto al di là della Magistratura, la supera assolutamente con un compito diverso per arrivare ad obiettivi differenti che tengano conto degli strumenti della Magistratura, incorporandoli quando lo ritenga opportuno, ma che dà una risposta al Parlamento e al paese. Così è stato in questi anni per le commissioni di inchiesta che talvolta hanno funzionato e qualche altra volta non hanno funzionato, dicendo però una parola per quanto possibile chiara e definitiva e non traccheggiando su un rimpallo con la Magistratura che non è assolutamente questione che le compete.

Dirò subito che personalmente non appartengo a nessun partito, a nessuna tesi. Ho una lunga esperienza in commissione di inchiesta e ho sempre tentato di lavorarci stando ai fatti, e lavorando mi sono sempre battuto - voi lo sapete - contro gli scontri verbali delle tesi contrapposte e delle piattaforme politiche per andare sempre ad accumulare elementi documentali, testimonianze che consentissero poi di ricostruire un quadro complessivo. Non appartengo quindi assolutamente a nessun partito preso e dirò con molta chiarezza che, anche se ritengo con un'altissima percentuale che l'ipotesi dell'esplosione esterna, quindi del missile, abbia molte più probabilità, stando ai fatti, di essere vera,

oggi non ne sono assolutamente certo. Ne sarò certo il giorno in cui saremo passati dall'80 o dal 90 per cento degli indizi e delle prove a quelle che possono essere le prove decisive. Quindi, tra i due partiti, del missile e della bomba, non sostengo che la commissione debba sancire un partito e una tesi di ricostruzione almeno fino a quando non ci saranno sufficientemente altri elementi.

Sono anche d'accordo con quanto diceva l'onorevole Zamberletti: non è compito di ciascuno di noi andare a fare il *detective*. Tuttavia mi pare che nel corso del lavoro serio che la commissione ha fatto, sia testimoniale che nella raccolta documentale, una serie di punti, a mio avviso, è stata sufficientemente accertata. Quello che a mio avviso è stato sufficientemente accertato riguarda, se volete non in positivo ma in negativo, il fatto che nel corso delle indagini sull'accertamento della verità, sulla ricostruzione della verità, in realtà vi sono stati comportamenti sistematicamente e non accidentalmente dolosi attinenti a grandi linee in una certa misura all'Aeronautica, ai servizi segreti, che riguardano quello che dovevano fare e non hanno fatto i responsabili politici - vedremo poi quali - e quello che dovevano fare e non hanno fatto i magistrati in sede giudiziaria. Non siamo arrivati a scoprire la verità ultima, però abbiamo sufficienti elementi per dire che ognuno di questi quattro settori, branche dello Stato, che si sono occupati di Ustica, certamente si sono comportati in maniera tale che fanno indurre, non dedurre, che vi sia stato un comportamento organizzato almeno per quanto riguarda una parte - mi soffermerò poi sui particolari - per nascondere la verità. Cioè, non sappiamo qual è la verità ma ci siamo trovati di fronte ad un comportamento organizzato sistematicamente e ripetutamente nel corso del tempo per nascondere la verità. Mi pare che questo sia il punto. Per qualcuno è stato un comportamento organizzato di barriera per la verità, per altri è stato un comportamento omissivo: cioè, il non volere andare a mettere le mani dove occorreva metterle nei tempi e modi giusti. La Commissione ha accertato questo. Non possiamo dire che è stato il missile e non la bomba in termini assoluti, ma in termini probabilistici. Possiamo però dire che vi è stata una organizzazione della barriera rispetto alla verità fatta da queste cose e da questi e questi organi perchè sono tanti, lo si direbbe in termini giudiziari, gli indizi convergenti, credo che si dica così; credo che ci sia consentito di poter dire questo. Allora devo dire innanzitutto che rifiuto la tesi di coloro i quali vogliono ridurre il compito di questa Commissione. Non l'ho sentito direttamente ma ho letto dal resoconto quello che sostiene l'onorevole Casini: ridurlo al ruolo che dobbiamo dare alla normativa in caso di incidente, mettendo in luce le disfunzioni organizzative, le inadeguatezze, i pressappochismi, le incertezze.

No, qui non si tratta di un problema tecnico, quando poi si dice che è compito della Magistratura andare avanti e via di seguito! No, non ci possiamo limitare a dire che ci sono state delle disfunzioni tecniche, inadeguatezze e pressappochismi. No, questo non possiamo dirlo perchè ci ridurremmo ad un ruolo ridicolo assurdamente al di sotto tra l'altro delle cose egregie che abbiamo fatto anche grazie alla conduzione e direzione dei lavori da parte del nostro Presidente.

E veniamo all'Aeronautica militare.

Senatore Zamberletti, lei dice che non la dobbiamo rendere imputata. Io non voglio imputare l'Aeronautica militare; per quale ragione? Però, qui vi è un susseguirsi per circa 10 anni di fatti ed atti. Non voglio entrare nell'analitico perchè ciò è riportato chiaramente all'interno della prerelazione del Presidente.

Per dieci anni vi è stata una sistematica azione di fatti tra loro collegati tesi ad apporre una barriera alla verità e a dimostrare l'assunto proclamato dal generale Pisano in questa sede, e cioè che: «Dal 1980 si riconferma l'estraneità dell'Aeronautica militare dai fatti riguardanti Ustica». Si tratta di una dichiarazione resa in questa sede. Vi è un assunto in cui l'Aeronautica, dai suoi alti gradi ai livelli periferici, ha seguito comportamenti costanti (vi è poi la questione di inviare le osservazioni da parte del generale Pisano, la questione dei radaristi che non vengono a deporre in questa sede perchè potrebbero dire la verità, la difesa dei 23 tardivamente incriminati nel 1989 da parte dell'autorità giudiziaria) e fa barriera intorno agli incriminati; ma sono tanti gli episodi. Si tratta di una serie di fatti, di atti e di prese di posizione, nonchè di documenti, i quali ci fanno dire che questo Corpo - intendendo forse nella maniera più deteriore la funzione di «Corpo» - è legato al proprio interno, dagli alti gradi a quelli periferici, da un atteggiamento rispetto ad Ustica, che è quello di sentirsi in colpa e quindi di dover fare comunque barriera, evitando che si giungesse ad avere i dati completi della questione.

Non si tratta solo di una sensazione soggettiva che abbiamo provato leggendo documenti e ascoltando testimonianze, ma che proprio è riportata negli atti.

Del resto, a suo tempo ho molto insistito su una velina che era stata fatta dal Sios-Aeronautica e poi assunta dallo Stato Maggiore dell'Aeronautica e poi trasmessa nel 1980, che è un po' il punto cruciale di tutta la strategia che tale Arma ha usato rispetto alle commissioni d'inchiesta, all'autorità giudiziaria ed anche alla nostra Commissione.

Voglio rileggere questo documento che ritengo fondamentale, perchè è un atto che tiene banco dall'autunno del 1980 fino a quando viene nominata dal ministro Zanone, da una parte, la commissione Pratis, e dall'altra la commissione d'inchiesta interna Pisano all'Aeronautica.

BOATO. Quella Commissione l'ha nominata De Mita e non Zanone.

TEODORI. È stata nominata da De Mita, ma è stata suggerita da Zanone. Si tratta di un qualcosa di contemporaneo, in quanto De Mita era presidente del Consiglio e Zanone ministro della difesa nello stesso Governo.

Vengono nominate queste due commissioni con compiti diversi - siamo nel novembre del 1988 per la commissione Pratis e nel febbraio 1989 per la commissione Pisano - non perchè vi sia un'azione interna ma perchè è l'opinione pubblica che spinge, e in particolare i familiari delle vittime attraverso attività di informazione esterne ai canali istituzionali.

Per otto anni l'Aeronautica militare si è attestata in maniera alquanto testarda su una versione dei fatti, particolari e generali,

contenuta nella velina redatta nel novembre del 1980. In essa si diceva: «La stampa si è ampiamente interessata in questi giorni del noto disastro aereo in oggetto ed in più occasioni ha diffuso notizie tendenziose, distorte e contrastanti su presunti eventi che hanno dato corpo con sorprendente superficialità ad una ipotesi conclusiva, quanto meno azzardata e prematura, sulle cause e sulla dinamica dell'incidente, procedendo così senza i fondati dati di fatto e le risultanze dell'apposita commissione di indagine nominata dal Ministero dei trasporti che, secondo la stessa stampa, è ancora ben lontana dal disporre di concreti elementi per formulare un giudizio attendibile».

Quindi, l'Aeronautica militare non è stata, come si suol dire, terza, cioè non ha fornito solamente i suoi dati tecnici. No; è entrata subito in lizza come parte in causa per smentire e per contrastare quanto sia in sede parlamentare sia in sede di informazione si andava suscitando come interrogativi e quanto - lo diceva poc'anzi anche lei, onorevole Zamberletti - non era soltanto un interrogativo, una voce o un rumore, ma quando già la perizia Macidull, autorevole, che poteva essere contrastata e verificata, era stata già depositata agli atti nel novembre 1980.

In quel momento l'Aeronautica è essa stessa che esce dalla tecnicità e dalla neutralità che doveva mantenere rispetto a questo evento, e che si fa parte in causa per dire che tutti questi interrogativi sono falsi.

Invece, la verità è la seguente. «Allo scopo di dissipare taluni sospetti che potrebbero nascere dai contenuti degli articoli di stampa» - leggo testualmente - «nonchè dalle dichiarazioni fatte anche da autorevoli personalità interessate alla vicenda, si ritiene doveroso precisare quanto segue:» - ecco la verità! - «a) al momento dell'incidente nella zona non era in corso alcuna esercitazione aerea nazionale o Nato e nessun velivolo dell'Aeronautica militare si trovava in volo. Non operavano nel mar Tirreno navi o velivoli della VI Flotta Usa, come dichiarato... con il messaggio in allegato. Sul poligono sperimentale interforza di Salto non era in svolgimento alcuna attività; b) l'analisi del tracciamento radar» - ascoltate cosa si dice - «effettuato dall'Aeronautica militare sulla base della documentazione fornita dai centri radar di Licola, Siracusa, Marsala, non conferma la presenza di tracce sconosciute in prossimità della zona dell'incidente. Tutte le tracce rilevate dai radar erano identificate e tutti i velivoli a cui si riferivano concludevano il volo senza inconvenienti. I tre centri radar non hanno rilevato la presunta traccia del velivolo che secondo gran parte della stampa avrebbe attraversato la rotta del DC9 a distanza di 3 miglia o, peggio, sarebbe entrata in collisione con il DC9».

«È inconsistente ed insinuante l'affermazione secondo cui sarebbero stati occultati dati relativi alla registrazione su nastro delle tracce radar rilevate nel centro di Marsala» (cosa che abbiamo saputo dopo). «È invece vero che detta registrazione è interrotta momentaneamente 4 minuti dopo l'incidente, interruzione, registrata, effettuata da un operatore per dimostrare la procedura di cambio di nastro. Ma proprio perchè l'interruzione è posteriore di ben 4 minuti al momento dell'incidente, tutti gli eventi ad esso riferiti risultano perfettamente registrati e perfettamente vagliabili senza alcuna penalizzazione sul dato dell'analisi, ed altre verità».

Si conclude nella velina (e questo è importante): «Quanto sopra si porta a conoscenza di codesto Stato Maggiore, sottolineando ancora una volta che, allo stato delle indagini, ogni notizia diffusa o ipotesi formulata in materia è quanto meno arbitraria e fuorviante. Pertanto, qualora la Difesa fosse chiamata a fornire elementi o chiarimenti di qualsiasi genere, si suggerisce di attenersi strettamente ai fatti accertati sopra, divulgando al massimo quanto riportato nel presente documento e rinviando ogni altra osservazione e spiegazione alla conclusione dell'inchiesta in corso a cura del Ministero dei trasporti».

Vi è una ragione per cui ho voluto richiamare questo documento che passa dal Sios allo Stato Maggiore della Difesa il 20 dicembre 1980 e che il 23 dicembre 1980 viene dato al giudice, dottor Giorgio Santacroce, sostituto procuratore del tribunale penale di Roma. Perché ho voluto richiamare questo documento? Perché questa è la verità su cui l'Aeronautica, lungi dallo svolgere quella funzione tecnica neutrale di aiutare a cercare la verità, si è attestata, fino a quando sono state riaperte - come poi lo vedremo - da Pratis, da una parte e da Pisano, dall'altra, le questioni relative a quello che accadde in quel tragico giorno.

ZAMBERLETTI. L'Aeronautica dice cosa ha visto, non contesta il radar di Ciampino.

TEODORI. L'Aeronautica dice: «La stampa si è ampiamente interessata in questi giorni al noto disastro aereo (...) e ha diffuso notizie tendenziose, distorte e contrastanti».

ZAMBERLETTI. Ma per quanto riguarda ciò che ha visto l'Aeronautica.

TEODORI. Certo. È esattamente quello che sto dicendo io. Cioè, l'Aeronautica a questo punto non ha collaborato dall'alto verso il basso. Questa è una risposta a Formica, alla stampa, a Macidull, eccetera, non è casuale.

Ciò che risulta chiaro è quanto dicevo poc'anzi. Noi non sappiamo con esattezza cosa è successo. Lo sappiamo in termini probabilistici, dando più o meno peso ai vari indizi, però sappiamo che l'Aeronautica militare si è costituita sin dal primo momento in parte per affermare un certo tipo di verità dei fatti, contrastando in maniera violenta, dura qualsiasi altra cosa contrastasse con quella verità dei fatti che affermava in quella velina. Questo allora ci induce a dire che noi queste cose, signor Presidente, dobbiamo dirle, con tutto il rispetto per l'Aeronautica. Non sono tra quelli che vogliono dare addosso, delegittimare - figuriamoci! - un corpo militare dello Stato. Non vi è nessuna ragione per farlo. Ma credo che abbiamo una serie di dati sufficienti per rilevare che vi è un comportamento univoco e talvolta ai gradi inferiori - come si è appreso qua e là - imposto anche con una certa pressione psicologica sulla struttura della Aeronautica, fino a quando poi non vi è stato questo o quello che ha parlato, che ha detto queste o quelle cose, come è successo a «Telefono giallo». Non dimentichiamo infatti cosa ha riaperto il caso dopo otto anni di questioni, di silenzio, di omissioni e di

barriere: è stata la trasmissione «Telefono giallo» alla quale il 6 maggio 1988 è intervenuto, sotto l'anonimato, un uomo dell'Aeronautica, sfuggendo a questa rete di controllo.

PRESIDENTE. Non possiamo dire neanche «uomo dell'Aeronautica».

TEODORI. Presumibilmente.

BELLOCCHIO. Si è qualificato come tale comunque.

TEODORI. E poi per le note testimonianze dissonanti che sono state rese all'autorità.

Non voglio andare avanti sull'Aeronautica militare. Mi pare che il quadro in questo senso sia concordante: il quadro dell'Aeronautica non è discordante su questa univoca volontà di copertura. Parliamoci molto chiaramente: vi è una differenza abissale, come tra il bianco e il nero, fra la tesi di coloro i quali dicono che vi è una serie di fatti tecnici, di disfunzioni, di ritardi, di cose fatte all'italiana, e via di seguito, e quella per cui invece tutto si tiene perchè in realtà si venga tenuti lontani dalla verità definitiva ed accertata. Ed essendo proprio questo il compito della nostra Commissione, questo non possiamo sottacerlo. Non sto dicendo qui che dobbiamo dire che è stato o non è stato il missile, dico soltanto che questi comportamenti (1, 2, 3, 4, 5, 6 e 7) dell'Aeronautica sono concordanti in questo, e in tal senso mi pare che un ruolo collegato, non so se preminente o subordinato - ma tenderei a dire preminente - nella costruzione e nell'affermazione di una falsa verità ha avuto il Sios Aeronautica in collegamento con il Sismi.

Non so se la lunga lotta per affermare una falsa verità e per creare il sistema del silenzio e dei depistaggi sia nata all'interno dell'Aeronautica o all'interno dei Servizi. Mi pare da tutti i dati - ma non ho qui il tempo di richiamarli, e non vorrei annoiarvi con questi; bisogna leggerli, comunque è stato fatto durante i discorsi - che probabilmente il grande inganno per affermare una verità non vera, una falsa verità è stato costruito fuori dall'Aeronautica o almeno in quella sua parte strettamente collegata in termini gerarchici e funzionali con i servizi segreti. Di qui il ruolo cruciale del generale Tascio. E non è un caso che il documento di cui ho letto alcuni stralci poc'anzi è frutto del Sios in collegamento con il Sismi e che i primi documenti in questo senso sono siglati Sios-Sismi. È quindi probabile, dato il carattere di grande evento in cui sono implicate questioni e vicende riguardanti la sicurezza nazionale e i rapporti internazionali, che questa verità nasca al di fuori dell'Aeronautica e che attraverso i Servizi dell'Aeronautica e i Servizi militari venga poi fornita all'Aeronautica, la quale da quel momento se ne fa custode geloso per anni ed anni.

Questa è la responsabilità dell'Aeronautica militare: essa si è messa sul banco degli accusati perchè si è sottratta al proprio ruolo neutrale con tutto quanto ha fatto; in secondo piano poi ci sono stati il Sios ed il Sismi, sebbene abbiano svolto un ruolo cruciale.

Ma se noi ci fermassimo a questo, signor Presidente, faremmo cosa molto scorretta e grave, essendo un organo politico e parlamentare. Dobbiamo andare a vedere più a fondo il ruolo dei politici.

Considero molto grave - lo dico con molta chiarezza - che ci si sia fermati nelle audizioni proprio nel momento in cui avremmo dovuto concludere quel ciclo che era stato programmato fin dal 26 ottobre 1989. A quell'epoca decidemmo che avremmo esplorato con sequenzialità queste 7 aree: i radar, i servizi, i militari, il traffico aereo, le perizie, il generale Pisano ed infine i politici (Amato, Lagorio, Spadolini, Zanone e Martinazzoli). Quella decisione del 26 ottobre aveva una sua logica: una Commissione parlamentare di inchiesta non può fermarsi al radarista di Marsala, ma deve accertare tutto il quadro delle responsabilità che possono aver avuto i vari livelli gerarchici.

Non capisco la ragione per cui vi siete voluti fermare ad un certo punto, se non in termini di gioco politico. Un'inchiesta condotta con sistematicità e completezza - e dobbiamo dare atto a noi stessi di aver svolto il nostro lavoro con sistematicità e completezza - non può fermarsi nel momento in cui deve ascoltare l'ultima parte dei servizi segreti, il massimo grado dell'Aeronautica e rappresentanti dei Partiti politici. Questa è un'altra delle ragioni per cui riterrei molto nocivo inviare adesso una relazione al Parlamento. Il paese potrebbe chiederci per quale motivo non abbiamo ascoltato il Ministro della difesa o il sottosegretario ai Servizi, perchè abbiamo mandato una relazione parziale al Parlamento per poi eventualmente ascoltare quelle persone. Qual è la logica di tutto questo?

Per questi motivi a mio avviso è pregiudiziale il completamento dell'inchiesta. Non so se Lagorio sapesse o non sapesse (abbiamo ascoltato alcune affermazioni in Commissione); non so perchè i successori di Lagorio hanno fatto o non hanno fatto certe cose: anche questo dobbiamo chiederci. Lagorio a quell'epoca può o non può aver saputo, può aver saputo e deciso di non sapere, o non so che altro. Abbiamo visto che nel Ministero della difesa dell'epoca sono accaduti anche fatti singolari.

Siccome ci poniamo il problema dei dieci anni di distanza, sappiamo che il ministro Zanone ad un certo momento è stato riattivato all'esterno del canale istituzionale; nel periodo intermedio sono trascorsi lunghi anni di oblio - forse necessari - per i Ministri della difesa che si sono succeduti. Forse il comportamento di quei ministri è stato ispirato dalla filosofia del *queta non movere*, ma anche l'omissione è un peccato - non so se maggiore o minore, dato che non mi intendo di dettami cattolici - almeno in termini politici.

La nostra inchiesta non può avere una conclusione parziale. Conosco tutte le ragioni della prudenza, ma se non concludiamo il ciclo di audizioni daremo all'opinione pubblica l'impressione di rispettare una riserva corporativa dei politici, rispetto alla quale nulla si tocca.

Il ministro Martinazzoli due volte è venuto alla Camera a riferire, ma dopo quei suoi interventi altre cose sono successe e quindi sarebbe bene riascoltarlo; io credo che egli si aspetti di essere riascoltato per quanto di sua competenza, come Ministro in carica.

Il quarto aspetto su cui non possiamo tacere è quello riguardante la Magistratura. Cari colleghi, conosco perfettamente le regole del gioco e l'autonomia della Magistratura. Non voglio assolutamente fare opera destabilizzante - come volgarmente si dice - su questa questione, però per i doveri che abbiamo dobbiamo riconoscere che non sono state

soltanto le commissioni amministrative e politiche a pesare, ma anche la Magistratura. Nell'autunno del 1980 la Magistratura aveva tutti i documenti nelle sue mani: aveva i tabulati dei nastri, aveva la perizia Macidull (un documento che faceva affermazioni importantissime) della quale avrebbe potuto verificare la serietà.

Signor Presidente, si fa fare alla Magistratura da parte del servizio segreto quello che il servizio segreto della Aeronautica riteneva opportuno di dover fare direttamente nei confronti della stampa, del Parlamento e dell'opinione pubblica. Accade che quando ci si chiede come questa verità, organizzata dal Sios e dal Sismi e trasmessa allo Stato Maggiore della difesa, possa essere buttata sulla piazza della informazione, per ribattere gli articoli che vengono fuori, per ribattere le interrogazioni parlamentari, le dichiarazioni e tutti quelli che si interrogano su cosa era successo. Il servizio segreto va dal dottor Santacroce e gli dà questa velina perchè la Magistratura possa operare sulla base della versione costruita a tavolino dal servizio segreto. Questo è un dato, e non solo un dato; quel colloquio tra il generale Tascio e il dottor Santacroce non viene neppure verbalizzato. Il 23 dicembre 1980 il generale Tascio invia la velina al dottor Santacroce.

PRESIDENTE. Vorrei capire una cosa: colloquio verbalizzato o invio? Perchè a me risulta l'invio di una lettera.

TEODORI. C'è stato un colloquio di cui posso darle gli estremi perchè lo abbiamo agli atti.

PRESIDENTE. La trasmissione ufficiale però è la lettera, quella che lei ha citato prima.

TEODORI. Non solo, ma c'è il rapporto firmato da Tascio e da Gaudio al Sios in data 22-12-1980: «Il colonnello Gaudio, in compagnia del maggiore dei carabinieri Gemma, si è recato dal dottor Santacroce per conferire circa le recenti affermazioni apparse sulla stampa a causa dell'incidente. Il sostituto procuratore Santacroce ha espresso la opportunità che le notizie e le valutazioni dell'Aeronautica militare pervengano al suo ufficio anche allo scopo di consentirgli tramite la stampa di confrontare meglio tesi e ipotesi fantasiose. Tale azione a suo parere è preferibile ad un'eventuale chiarificazione diretta dell'Aeronautica militare alla stampa. Si propone di trasmettere a Santacroce le stesse informazioni inviate dal Sios allo Stato Maggiore della difesa».

PRESIDENTE. Lei ha detto che c'era stato un colloquio con il generale Tascio, lì dove lei parla del colonnello Gaudio.

TEODORI. E poi il generale Tascio nella sua deposizione che è agli atti ha un colloquio con il dottor Santacroce su questa velina.

Comunque quello che ci interessa, signor Presidente, è questo fatto incredibile: «Il sostituto procuratore ha espresso l'opportunità che le notizie e le valutazioni dell'Aeronautica militare pervengano al suo ufficio anche allo scopo di consentirgli tramite la stampa di confrontare meglio tesi e ipotesi fantasiose. Tale azione è preferibile ad una

eventuale chiarificazione diretta dell'Aeronautica militare». Ma questa è una «*Magna Charta*» - sto dicendo una cosa molto grave - della subordinazione della Magistratura al servizio segreto. Ci dobbiamo quindi chiedere perchè la Magistratura si è svegliata nel 1988. Cosa ha fatto dal 1980 al 1988? Cosa ha fatto? Ma riteniamo davvero che occorranzo otto anni per svolgere le perizie e per ascoltare i testi? Il generale Tascio è stato sentito per la prima volta nel 1989 dalla Magistratura. Solo nel 1987 il dottor Bucarelli chiede gli originali di Marsala. Solo dopo il 6 maggio 1988 il dottor Bucarelli ordina la perquisizione di Licola, cioè la Magistratura scientemente non ha voluto trovare nulla su Ustica e si è mossa soltanto quando ha avuto grossi scossoni dall'esterno: «Telefono giallo», il recupero del relitto, quando una delegazione dei familiari si è recata con la Commissione dal presidente Cossiga. Allora la Magistratura ha cominciato a fare, ed è arrivata l'8 giugno 1989 a quell'incriminazione dei militari che poteva fare tranquillamente nel 1981, se avesse fatto il suo dovere. Capisco il rispetto per la Magistratura e per la sua autonomia ma, scusate, da una parte qui si dice che dobbiamo aspettare le conclusioni della Magistratura, ma se la Magistratura è stata quella che ha contribuito in maniera rilevante e decisiva a che per dieci anni non si facesse nulla, a che gioco giochiamo? Non le vogliamo dire queste cose? Pur con tutte le cautele istituzionali, figuriamoci, ma queste cose dobbiamo dirle e dobbiamo essere precisi sulle quattro questioni che abbiamo accertato: l'Aeronautica militare che si costituisce in parte, i servizi segreti, i politici e, completando il giro, la Magistratura. Dobbiamo dire le cose che sappiamo, che abbiamo rilevato chiaramente.

Cari colleghi, ho detto le cose in maniera molto generale, spero di non essere stato generico e sommario, ma siccome si è chiesto, a mio avviso in maniera impropria, interrompendo i lavori, di fare il punto della situazione, noi ritenevamo necessario che questo punto si affrontasse con questa visione di insieme; non mi sto ad occupare dei particolari, delle marginalità, mi sto occupando delle cose grandi. Allora che cosa dobbiamo fare? Primo: dobbiamo respingere al mittente tutti coloro i quali sostengono che le nostre conclusioni devono essere subordinate nel tempo e nel merito alla Magistratura. Ho spiegato prima perchè; noi non abbiamo nulla a che fare con la Magistratura, semmai dobbiamo dire quello che ha fatto. Secondo: dobbiamo respingere tutti coloro che vogliono dare una spiegazione della vicenda di Ustica e dei dieci anni (perchè dobbiamo dare non solo una spiegazione della vicenda di Ustica, ma anche di quello che è successo in questi dieci anni dopo Ustica), che dicono che si è trattato di una sequenza di errori tecnici, pressappochismi, sbadatezze e cose di questo genere. No, c'è un disegno. Terzo: dobbiamo individuare le responsabilità di chi non ha consentito l'accertamento delle responsabilità su Ustica, senza affermare nessuna verità (perchè questo non ci spetta e una verità non ce l'abbiamo al cento per cento o, anche se ce l'abbiamo, si basa su delle probabilità) chiamando ogni cosa per nome e cognome con molta precisione. Se facciamo questo renderemo un servizio al Parlamento ed al paese. Per fare queste cose ritengo che non possiamo dare questa relazione, anche se parziale, perchè non ha nessun senso una relazione parziale, mentre dobbiamo prefiggerci

l'obiettivo di arrivare nel giro di un mese ad una relazione conclusiva su Ustica, dopo aver completato quelle cose sulle quali noi tutti eravamo impegnati e che riguardano, a questo punto, oltre all'acquisizione delle ulteriori perizie che nel frattempo sono state effettuate e sono in corso di effettuazione, essenzialmente il generale Pisano, l'ammiraglio Martini e tutti i politici che riterremo necessario sentire, oltre al completamento anche dei livelli inferiori laddove ci sono dei buchi e laddove la Commissione lo ritenga strettamente necessario.

Solo allora potremo fare una o più relazioni al Parlamento in cui però - mi si consenta tale ultima indicazione - non dobbiamo sovrabbondare di fatti (semmai possiamo metterli in allegato). Vale più, signor Presidente, una relazione di dieci pagine in cui sono riportati aspetti e conclusioni essenziali, mettendo in allegato i fatti, che non una lunga ricostruzione dei fatti dettagliata, di cento pagine, di cui poi non si comprende la gerarchia ed il valore.

La mia proposta, quindi, è quella di non farne nulla; di completare l'inchiesta in tempi brevi e di andare in Parlamento con questo tipo di conclusioni e di valutazioni da affinare con il completamento delle audizioni. Se questo non faremo vi assumerete la responsabilità del fatto che anche questa Commissione agli occhi dell'opinione pubblica, e non solo del Parlamento, rappresenterà un altro doloroso buco nell'acqua.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ci sono ancora due iscritti a parlare, cui penso di dare la parola essendo circa mezzogiorno.

Devo tuttavia far presente che avevamo concordemente fissato in questa sede tre riunioni per fare il punto della situazione sul mio documento, dopo di che avremmo chiuso i nostri lavori e questa doveva essere la giornata definitiva. Come ho detto, ci sono solo due iscritti a parlare e quindi posso ritenere che nello spazio di circa un'ora e mezza si potrebbe chiudere e d'altronde sono pronto a svolgere la replica.

Devo però comunicare che ho ricevuto una lettera del Capogruppo della Democrazia cristiana il quale mi chiede che i nostri lavori non si esauriscano oggi ma si tenga aperta la possibilità di un'altra riunione, probabilmente, essendo egli già intervenuto, per consentire di intervenire ad altri del suo Gruppo.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Signor Presidente, mi scuso con lei ed anche con i colleghi. Alle due precedenti riunioni non ho potuto partecipare essendo impegnato in un viaggio all'estero ed ora ho un impegno politico.

Chiedo, pertanto, alla cortesia della Presidenza e dei colleghi, nell'eventualità di questa successiva ultima riunione, di poter intervenire in quella sede, giacchè, come ho detto, mi trovo oggi nell'impossibilità di intervenire.

PRESIDENTE. Onorevole Staiti di Cuddia delle Chiuse, al Presidente si può chiedere tutto ma non di cancellare una deliberazione, a meno che l'Assemblea non voglia farlo espressamente.

Chiedo quindi alla Commissione se si desidera concludere questa mattina o dedicare un'altra seduta ai nostri lavori e mi rimetto alla sua decisione.

BOATO. Ovviamente cortesia vuole che quando un collega porge una richiesta di questo tipo, se si può, si dia una risposta positiva.

Vorrei comunque ricordare al Presidente che ciascuno di noi in discussione generale parla una sola volta e quindi altri che hanno già parlato non possono nuovamente intervenire.

Per quanto concerne la richiesta dell'onorevole Staiti di Cuddia delle Chiuse e immagino di qualche membro della Commissione facente parte del Gruppo democratico cristiano, ritengo che tali esigenze si potrebbero temperare - sono favorevole a dare una risposta positiva - se nella stessa seduta che fisseremo oggi si svolgerà anche la sua replica, signor Presidente, che eventualmente potrà aggiornare rispetto a quanto diranno i colleghi che interverranno.

BUFFONI. Sono d'accordo.

DE JULIO. Signor Presidente, credo che la cortesia sia un fatto doveroso, ma l'abuso della cortesia è un po' troppo, nel senso che ho già avuto due volte occasione di ricordarle che procedevamo in maniera non so quanto regolamentare.

Certamente spetta a lei chiudere le riunioni e quindi lei si assume tale responsabilità. Certo è però che abbiamo chiuso ben due riunioni, delle tre fissate, a mezzogiorno, quando avevamo ancora un paio d'ore disponibili per lavorare. Abbiamo chiuso tali riunioni senza che vi fossero iscritti a parlare e quindi in quel momento si sarebbe addirittura potuto dichiarare chiuso il dibattito.

PRESIDENTE. Non era così, onorevole De Julio, nei tre giorni dovevamo starci.

DE JULIO. Motivi di cortesia mi hanno portato - per quello che può valere una mia opposizione - a non fare determinate osservazioni proprio per il fatto di dover stare nei tre giorni.

Stiamo parlando di tre giorni; arriveremo poi al quarto giorno e chissà se il Presidente avrà il tempo di fare le conclusioni, giacché bisognerà vedere quanti altri si iscriveranno a parlare, quindi - come avevo previsto - stiamo andando, giorno dopo giorno, a vedere bloccati i lavori della Commissione. Questo stiamo facendo: stiamo bloccando l'operatività della Commissione.

Lei, signor Presidente, ha la responsabilità di accogliere o meno determinate richieste, di decidere o meno la chiusura delle riunioni, ma io voglio manifestare il mio profondo dissenso sul modo in cui questa Commissione sta operando.

BELLOCCHIO. Signor Presidente, devo ricordare ai colleghi che all'unanimità abbiamo votato una delibera in forza della quale abbiamo stabilito che i lavori di questa sessione sulle comunicazioni del Presidente si sarebbero svolti in tre sedute, stabilendo i giorni.

Le considerazioni dell'onorevole De Julio sono esatte, veritiere: in una seduta, delle due che si sono svolte, hanno parlato soltanto tre persone, nell'altra quattro. Non è possibile giungere al termine dell'ultima seduta chiedendo di procrastinare ulteriormente questo termine.

Sono dell'avviso che oggi si dovrebbe chiudere, perchè il Presidente è in grado di svolgere la replica, se il collega Staiti di Cuddia delle Chiuse non insiste. Qualora, invece, dovesse insistere, sono per offrire un'altra possibilità. Se i commissari lo ritengono ci si potrebbe riunire martedì prossimo alle ore 9, altrimenti insisto affinché si voti e si chiuda questa mattina. Non è possibile, infatti, continuare in questo modo, giacchè, conoscendo il calendario del Senato, ci riuniremmo tra dieci giorni.

BOSCO. Siamo per riunirci martedì alle 9, giacchè probabilmente la richiesta del nostro Capogruppo è fatta proprio per consentire ad altri colleghi del nostro Gruppo di intervenire. Quindi probabilmente vi potrebbero essere due o tre colleghi del mio Gruppo - non so quanti - che prenderanno la parola.

BELLOCCHIO. Ci dobbiamo mettere d'accordo sulle regole del gioco. Qui vale il Regolamento del Senato, quindi bisogna iscriversi a parlare. Non è possibile al buio stabilire se si tratta di due o di tre colleghi. Ci si deve comportare come si fa in Aula dove si sa qual è l'elenco degli iscritti.

Non è possibile andare avanti così, consentitemi di dirlo. Oggi debbo sapere quali e quanti colleghi della Democrazia cristiana chiedono il rinvio; altrimenti non è possibile andare avanti.

BOSCO. Allora si possono iscrivere tutti a parlare.

PRESIDENTE. Senatore Bosco, non è possibile sollevare ogni volta problemi di questa natura.

BELLOCCHIO. Non può iscriverli lei a parlare.

BOATO. Si devono iscrivere personalmente.

BOSCO. Vi è una lettera del Capogruppo; onorevole Bellocchio, non è una cosa che sto dicendo io.

PRESIDENTE. Vorrei raccogliere l'orientamento emerso: ci riuniremo martedì mattina alle ore 9. Si è iscritto a parlare l'onorevole Staiti di Cuddia delle Chiuse. È poi emerso che il senatore Graziani vorrebbe intervenire. Prendo perciò atto fin da ora che vi sarà un altro iscritto a parlare. Poi saranno chiusi gli interventi.

Non voglio fare una polemica ma a questo punto è necessario precisare alcune cose. Il modo in cui ci siamo comportati e ciò che stiamo facendo ora riguarda il punto della situazione. Noi dovevamo fare proprio il punto della situazione e poi compiere gli altri accertamenti che lei ha elencato, onorevole Teodori. Questa decisione era stata assunta all'unanimità dall'Ufficio di presidenza.

TEODORI. Non con il mio consenso.

PRESIDENTE. È stato stabilito in base alle regole formali dell'Ufficio di presidenza.

TEODORI. Ripeto che non c'è stato il mio consenso.

PRESIDENTE. Nell'Ufficio di presidenza lei non era presente e quindi la decisione è stata assunta all'unanimità. Lei da ad intendere che abbiamo fatto una manovra per non fare altre cose; invece preciso che tutti i punti sono stati sempre deliberati.

TEODORI. Facevo riferimento ad una questione politica.

PRESIDENTE. Politicamente lei può esprimere questo giudizio. Devo dire però che agisco su mandato preciso dell'Ufficio di presidenza. Oltretutto in quella sede si è discusso se dovevo predisporre una relazione o una prerelazione. Mi è stato detto perfino di non usare il termine «bozza» e sono state lasciate in sospeso delle decisioni che personalmente ho assunto volentieri. Non voglio però che si affermi che io dovevo anche predisporre dei documenti formalmente chiusi perchè in questo caso si sarebbe seguita un'altra procedura. Infatti io ho anche dei diritti da rivendicare: ho faticato a compiere certe cose, ho presentato uno schema e perciò non mi si può dire che è stata fatta una manovra.

TEODORI. Presidente, questo conferma la mia tesi: non ci troviamo di fronte ad una relazione e quindi non possiamo inviarla al Parlamento.

PRESIDENTE. Nessuno ha proposto di inviarla in questi termini. La decisione che dovrebbe essere assunta consiste nel verificare nell'Ufficio di presidenza cosa si deve fare sia della prerelazione che della discussione.

TEODORI. Non si tratta di una prerelazione.

PRESIDENTE. Si può trattare di qualsiasi cosa; dobbiamo decidere sulla comunicazione e sulla discussione che c'è stata.

BOATO. Presidente, colleghi, non penso che porterò via troppo tempo alla Commissione anche perchè, avendo ascoltato la quasi totalità degli interventi...

PRESIDENTE. Mi scusi senatore Boato, ma il senatore Bosco aveva chiesto di parlare per risolvere un piccolo problema procedurale, mentre lei si accinge a svolgere il suo intervento. Forse perciò sarebbe più opportuno che intervenisse prima il senatore Bosco.

BOSCO. Non voglio disturbare il senatore Boato. Posso benissimo parlare dopo il suo intervento.

BOATO. Presidente, volevo dire che ho ascoltato ed ho partecipato ai lavori delle altre due sedute e sono arrivato in ritardo in un solo caso. Voglio che ciò resti agli atti anche per correttezza nei confronti del collega De Julio. All'Aeroporto di Verona c'era nebbia; perciò con l'autobus siamo stati condotti a Milano. Per questo motivo io sono giunto a Roma in tarda mattinata, altrimenti sarei stato presente alle 9 del mattino. Voglio che questo rimanga agli atti anche perchè è stata sollevata una contestazione legittima, ma purtroppo non corrispondente alla disponibilità mia e forse a quella di altri colleghi. Personalmente ho avuto una difficoltà di questo tipo.

Siccome sono abituato a parlare dopo aver ascoltato gli altri, non mi sembrava corretto parlare non avendo ascoltato gli interventi svolti nel corso della mattinata. Generalmente infatti tengo conto di ciò che gli altri dicono anche perchè si tratta di un dibattito, non siamo su un pulpito da cui ciascuno pronuncia la sua omelia. Nel frattempo ho letto il resoconto stenografico di una seduta ed il comunicato di un'altra, dato che lo stenografico di quest'ultima non è ancora disponibile. Terrò quindi conto degli interventi degli altri colleghi, in particolare di quelli che condivido, cercando di non ripetere cose già dette.

Debbo fare alcune premesse che considero però parte integrante del mio intervento in questo dibattito. La prima premessa concerne una chiarificazione (già fatta più volte, ma che io intendo ripetere) in riferimento alla polemica sollevata pochi istanti fa. Devo dare atto al Presidente ed all'Ufficio di presidenza dell'atteggiamento tenuto di fronte a tesi contrastanti. Ad esempio, la mia tesi era contrastante con quella del Presidente, ma era stato trovato un accordo: infatti quando vi sono posizioni contrastanti è necessario sforzarsi per trovare un accordo con cui procedere. L'accordo formale (registrato come sempre doverosamente nel verbale dell'Ufficio di presidenza) è stato che non vi era alcuna relazione o alcuna prerelazione alla Commissione parlamentare sulle stragi in riferimento alla vicenda di Ustica, ma vi erano puramente e semplicemente comunicazioni del Presidente.

Dal punto di vista procedurale noi stiamo svolgendo un dibattito su comunicazioni del Presidente sullo stato dei lavori. Mi permetto di dire, pur senza contribuire al processo di beatificazione in atto che potrebbe creare qualche disagio ad un laico come il Presidente (anch'io sono laico pur essendo cristiano e tengo molto alla laicità)...

PRESIDENTE. Anch'io sono cristiano.

BOATO. Non voglio contribuire a questo processo di beatificazione; ma debbo dare atto sia della correttezza complessiva con cui si sono svolti i lavori, sia del fatto che il Presidente ha mantenuto (ovviamente, non avrebbe potuto fare altrimenti) fede all'impegno che si era assunto di non tramutare le sue comunicazioni in relazione. Dico questo dal punto di vista formale.

Dal punto di vista sostanziale, proprio per non contribuire al processo di beatificazione, debbo fare una forte critica. Proprio perchè si tratta di comunicazioni sullo stato dei lavori, l'ultima parte (quella su cui già altri colleghi, a cominciare da Bellocchio si sono soffermati) non è da me condivisibile non solo nel merito, ma anche nel metodo.

Infatti, trattandosi di una comunicazione sullo stato dei lavori e sull'eventuale prosecuzione dei lavori stessi (è stato deliberato anche questo nell'Ufficio di presidenza), si doveva agire altrimenti. Nell'Ufficio di presidenza è emersa qualche incertezza su alcune audizioni non ancora formalizzate, ma altre audizioni sono state già formalizzate. Perciò, trarre conclusioni, così come è stato fatto nelle ultime cartelle delle sue comunicazioni, a mio parere è indebito dal punto di vista del merito. Mi auguro che le conclusioni non siano solo quelle perchè le ritengo radicalmente insufficienti nel merito. Però, quelle o altre conclusioni saranno tratte dalla Commissione al termine dei lavori di inchiesta su Ustica. Credo che a quel punto lo spettro delle conclusioni da trarre sarà assai ampio.

Personalmente non esprimo dissenso sul fatto che sia giusto, anzi doveroso da parte della Commissione fornire anche indicazioni di carattere legislativo ed amministrativo simili a quelle fornite dal Presidente. Non escludo affatto questo, anzi credo che ciò sarà ricompreso nella deliberazione finale. Ritengo però del tutto sproporzionata la conclusione rispetto alle premesse ed oltretutto la ritengo inadeguata.

Infatti in quel caso il Presidente a mio parere (ovviamente si tratta di un parere soggettivo) ha sbagliato. Inoltre nel metodo a mio parere non si doveva agire così proprio perchè si trattava di comunicazione sullo stato dei lavori. Se dovessi usare un po' di malizia, che in genere uso raramente (i colleghi possono darmene atto; a volte però la uso anch'io e nessuno di noi è del tutto candido), dovrei dare alle sue conclusioni l'interpretazione di un compromesso politico. In sostanza il Presidente ha potuto fare con un certo rigore (forse con adeguato rigore, pur se con qualche imperfezione, che è stata rilevata e che sarà giusto correggere) un'adeguata sintesi del lavoro svolto fino a questo momento in quanto ha accettato un compromesso politico. Non dico che questo compromesso gli sia stato proposto sottobanco da qualcuno; ciascuno di noi può fare un compromesso politico anche interiormente. Dico questo perchè le conclusioni non erano la conseguenza di quelle premesse.

Ecco, questo l'ho detto con molta franchezza, rispetto, dando atto del fatto che comunque noi stiamo lavorando in modo serrato, nonostante le difficoltà che sono state rilevate.

Vorrei ancora dire in questa fase preliminare, che per me comunque è ancora nel merito, che non ci stiamo muovendo nel vuoto, signor Presidente, come lei sa benissimo non solo dagli aspetti positivi dei rilievi giornalistici anche odierni nei suoi confronti, che a me fa piacere ci siano stati. Questa Commissione si sta muovendo in un intreccio di interessi legittimi e in qualche caso illegittimi, cioè non dichiarati, in un intreccio di attenzioni, di pressioni, anche di tentativi di interferenza dichiarati e anche non dichiarati, molto preoccupante che fa parte integrante del nostro lavoro perchè come i magistrati - lo si dice nei dibattiti quando si parla della giustizia - sono anche loro uomini del loro tempo, vivono incarnati nella società e quindi non sono esseri astratti che giudicano astrattamente e applicano la legge, così noi parlamentari, quindi di parte per definizione, siamo inseriti drammaticamente a volte nelle vicende in cui siamo coinvolti, e in questa in cui siamo chiamati istituzionalmente a dare una risposta.

Da questo punto di vista vorrei rilevare che trovo - è una mia dichiarazione soggettiva - inaccettabile, sconcertante aver letto l'ennesima ridicolizzazione del lavoro di inchiesta (che svolgiamo noi da una parte, e per altre competenze e altre finalità la Magistratura dall'altra, e per quanto la riguarda anche l'opinione pubblica, che fa parte integrante di un sistema democratico attraverso i mezzi di informazione). La dichiarazione che l'ammiraglio Porta ha fatto giorni fa ridicolizza scioccamente, starei per dire stupidamente, la discussione che comporta migliaia di pagine di atti giudiziari, il coinvolgimento di periti, discussioni complesse, inchieste sul perchè eventualmente dell'ipotesi del missile, per quanto riguarda l'ammiraglio Porta l'unica non accettabile, perchè le ha sposate tutte o solo una salvo questa; il suo atteggiamento di criticità verso la verità lo porta a dire che questo è un asino che vola. Ora, da un capo di Stato Maggiore, sia pure defunto nel senso che ha abbandonato la sua funzione, ci si aspetterebbe anche in questo caso, tanto più nel momento in cui sta per abbandonare o ha abbandonato la sua funzione, un atteggiamento diverso, anche perchè non ho notato nessuno - lo sto facendo io in questo momento - che abbia gridato all'aggressione nei confronti di chi sta compiendo il proprio lavoro, i magistrati - anch'io ho parlato di osservazioni critiche ma comunque i magistrati sono nell'esercizio delle loro funzioni - i parlamentari, tutti. I giornalisti stanno svolgendo anche il loro dovere, una funzione pubblica in una società democratica; senza informazione dell'opinione pubblica non c'è democrazia, a meno che non si abbia una concezione totalitaria dello Stato anche se dichiarato democratico. Non ho sentito nessuna lamentazione di aggressione; eppure l'aggressione è stata esplicita, e devo dare atto ai giornalisti del resto, ai tanto maltrattati giornali che l'hanno correttamente riportata, perchè questo asino che vola era su tutti i titoli dei giornali; hanno fatto il loro dovere perchè hanno informato l'opinione pubblica che l'ammiraglio Porta, che già si era scatenato su questo terreno un anno fa, si è riscatenato con un linguaggio che con la competenza militare, con la correttezza istituzionale e con il rispetto altrui non ha nulla a che vedere.

Del secondo rilievo che intendo fare a questo riguardo in questa sede non ne abbiamo mai parlato. Siccome siamo, io sono rimasto radicalmente insoddisfatto di quello che è avvenuto in sede parlamentare, e l'impegno nostro era di agire in sede parlamentare (ma laddove la soddisfazione non ci fosse stata, riflettere nella Commissione almeno su quello che è avvenuto), devo dichiarare che la mia seconda radicale insoddisfazione si riferisce alle dichiarazioni che il sottosegretario De Carolis ha rivolto, parlando all'Accademia aeronautica di Pozzuoli - accademia su cui tornerò tra poco per ragioni filmiche - nei confronti dell'attività di questa Commissione e di come viene trasferita all'esterno. Si è parlato di sceneggiata con altri aggettivi. Non ho ascoltato gli organi istituzionali o anche singoli parlamentari, gruppi politici, salvo quelli che l'hanno fatto con azioni di sindacato ispettivo, interrogazioni e interpellanze come io ed altri abbiamo fatto (non solo io ovviamente), parlare di aggressione, parlare del fatto che, per esempio, la Commissione parlamentare di inchiesta e il suo Presidente, che ne è il garante, il rappresentante all'esterno, siano stati infangati dalle dichiarazioni di un membro dell'Esecutivo. Il Ministro della difesa ha

preso un po' cautamente le distanze dal Sottosegretario ma non ha tratto nei suoi confronti alcuna conseguenza. Posso dire in questa sede che le pressioni che io ho subito - le ho subite indirettamente perchè, per esempio, tacevo in quella circostanza parlamentare - sono state pesanti. Devo però dare atto a chi me ne è stato portavoce ovviamente di non avermele fatte ma solo riferite. Io ovviamente, come credo che abbiate verificato, non le ho accettate. Ma se sono state fatte su di me, che sono l'ultimo dei parlamentari, non ho certo grande peso politico, posso avere solo il peso delle parole che dico, figuratevi se non saranno state fatte su qualcuno che ha qualche peso maggiore e magari qualche vincolo di maggioranza che io non ho; non ho vincoli di opposizione, perchè continuo a comportarmi come un parlamentare libero di consentire o dissentire, dalla maggioranza e dalla opposizione di volta in volta. Non faccio parte di nessuno schieramento, neanche di quelli legittimi di un Parlamento fra maggioranza e opposizione. Sono radicalmente insoddisfatto di quello che è avvenuto in Parlamento rispetto a ciò che la nostra Commissione ha subito nel suo insieme e nella persona del suo Presidente che istituzionalmente la rappresenta in particolare. Ritengo quindi che tale questione andrebbe riaperta non in questa sede ma, ad esempio, se e quando ci sarà una relazione al Parlamento. Io penso che in quella relazione, oltre alle vicende di Ustica, siccome dovremo vedere le interferenze sulle vicende di Ustica lontane e recenti, sarà giusto rilevare - devo dare atto al Presidente che non ne ha mai fatto un vincolo alla solidarietà di partito, cioè il suo ruolo istituzionale ha sempre prevalso sulla solidarietà di partito - anche queste interferenze gravi, esplicite, istituzionali dichiarate, intimidatorie che ci sono state, offensive.

La terza osservazione che faccio è molto più recente; riguarda due giorni fa, riguarda le dichiarazioni (anche qua non lo faccio per ragioni politiche, in quanto io sono anche eletto del Partito socialista e si potrà quindi immaginare che non ho nessun pregiudizio, lo faccio senza guardare alle appartenenze politiche bensì al comportamento di ciascuno) le dichiarazioni, dicevo, che il direttore della rete due della Rai, dottor Sodano, ex parlamentare, ha fatto. In questo caso egli ha usato un linguaggio più indiretto, si è riferito alle cronache sulle attività giudiziarie e parlamentari in relazione alla vicenda di Ustica; le cronache riferiscono quello che fa la Magistratura e la commissione di inchiesta, riferiscono non essendo verità rivelata, anche eventualmente con i loro errori, ma figurarsi chi non ne ha fatti. Si è parlato esplicitamente, ho le parole testuali, ma vi sono anche nella rassegna stampa, di una Aeronautica infangata. Per compensare questo fango, che per quanto risibile sarebbe stato gettato sull'Aeronautica come istituzione dalle attività di inchiesta e dalle cronache sulle attività di inchiesta, dai commenti sulla vicenda di Ustica, Rai 2 - per carità, rispetto la totale autonomia della Rai, quindi va bene che faccia anche questo - fa dei filmetti d'amore ambientati fra gli allievi dell'Accademia aeronautica di Pozzuoli e una scuola di fotomodelle. È una vergogna... non so se qualcuno dell'Aeronautica militare abbia... è ovvio che per fare questi filmetti avranno consultato lo Stato Maggiore, magari l'Ufficio pubbliche relazioni. Ma non si rendono conto che si stanno coprendo di ridicolo? Che si sta coprendo di ridicolo Sodano e

indirettamente la Rai anche se nel suo insieme non è responsabile? Non si rendono conto che si copre di ridicolo l'Aeronautica; magari spero che non sia stato il capo di Stato Maggiore, ma non si sa mai. Comunque, chi ha avuto questo intreccio di interessi legittimi nel fare filmetti d'amore tra allievi dell'accademia di Pozzuoli e la scuola di fotomodelle, con questo vuole nell'opinione pubblica cancellare i riflessi negativi che ci sono stati sicuramente di perplessità, di critica, di preoccupazione, di ansie rispetto al fatto che a dieci anni di distanza 81 persone assassinate, perchè questa è una strage, non hanno ancora ricevuto giustizia, non l'ha ricevuta la democrazia del nostro paese, cioè la trasparenza delle istituzioni. Non si rendono conto che proiettare - è legittimo proiettarli, li guarderò anche io se avrò tempo - filmetti d'amore tra gli allievi di Pozzuoli e la scuola di fotomodelle, come è stato detto, per compensare questi effetti sull'opinione pubblica della vicenda di Ustica, non fa che aggravare la situazione, non si fa che aggravarla portandola sul ridicolo perchè l'opinione pubblica italiana (ce ne sarà magari una parte anche immatura, non sono tutti santi quelli fuori di qui come non sono tutti diavoli quelli dentro, sono contrario a demonizzare automaticamente il ceto politico e a santificare automaticamente la società civile che, come abbiamo visto in questi giorni, è fatta anche di razzismo) l'opinione pubblica è abbastanza matura nel suo insieme e soprattutto è molto attenta a questa vicenda di Ustica, e non è in questo modo che si può cancellare dal ricordo dei cittadini, di tutti i cittadini, non parlo dei familiari delle vittime che ovviamente hanno il primo diritto, ma di tutti i cittadini perchè potrebbero essere domani fra l'altro vittime di una vicenda di questo genere, laddove non si accerti la verità da una parte e non si perseguano i responsabili dall'altra e non si creino le condizioni legislative, amministrative, tecniche, affinché tutto questo non possa più avvenire.

Signor Presidente, in questa vicenda (misuro le parole perchè sono forti), non siamo stati, e mi dispiace che qualche collega non se ne sia accorto o accorto pienamente, oppure si è accorto soltanto di alcuni aspetti e non di altri, di fronte a più o meno sistematiche - anche la parola «sistematiche» è un po' ellittica, perchè a volte sono state sistematiche e a volte no - omissioni, manipolazioni (nel senso tecnico della parola), disinformazioni, distruzioni di prove e depistaggio delle indagini. Questi cinque sostantivi che uso sono documentati nelle comunicazioni, ma sono ancora più ampiamente - altrimenti ne verrebbe fuori una enciclopedia - documentabili su episodi e fatti specifici ormai accertati sia per quanto riguarda il materiale e le testimonianze acquisiti dalla nostra Commissione, sia per quanto riguarda altri aspetti dell'attività giudiziaria. Ci sono state omissioni, manipolazioni, disinformazioni, distrazioni, depistaggi e qualcuno a questo punto magari ipotizza - dico «qualcuno» perchè non c'è un gruppo politico che ufficialmente lo dica - che a questo punto noi ci fermiamo e aspettiamo che vada avanti la Magistratura. Ma la Magistratura in teoria o in pratica stava già andando avanti quando è stata istituita questa Commissione d'inchiesta e il Parlamento ci ha attribuito una responsabilità istituzionale relevantissima. Non c'era forse la Magistratura che operava qualche anno fa? Dal momento che abbiamo acquisito - per dire una cifra statistica - a due terzi del nostro cammino la prova documentale - poi

come qualcuno ha detto si tratterà di vedere il dolo, ma noi non siamo autorità giudiziaria, non dobbiamo comminare condanne, non dobbiamo concedere attenuanti, e spero che comunque non vi sia mai l'attenuante di particolari motivi di valore sociale e morale, per usare un linguaggio giudiziario - non dobbiamo parlare di dolo, ma rilevare i fatti, risalire alle responsabilità e indicarle istituzionalmente. Se questi fatti e queste responsabilità hanno anche una rilevanza penale, non saremmo mai noi a sancirla; al massimo la possiamo, anzi la dobbiamo segnalare.

Per questo motivo, credo che si possa dire - se qualche collega vuole documenterò tutto questo, ma allora si parlerei alcune ore, e non sono un megalomane a pensare di essere l'unico che ha fatto questo lavoro sugli atti da noi acquisiti - dal mio punto di vista - perchè, lo ripeto, sto dicendo la mia verità, e so di essere parziale per definizione perchè nessuno di noi è onnisciente e onnivedente - che ci troviamo sicuramente di fronte alla certezza, non dico ancora della causa della strage di Ustica, e comunque non è nostro compito individuarla; alla certezza che deviazioni istituzionali si sono verificate, più o meno gravi, e non faccio un discorso all'ammasso - a livello militare dell'Aeronautica ma non solo, anche a livello, che è militare e civile in parte, dei servizi di sicurezza. Inoltre non c'è dubbio che vi è stata una deviazione a livello politico-istituzionale, il problema è sapere la gravità, le ragioni e il perchè, se si era consapevoli o meno e in che misura, nonchè a livello anche giudiziario. Per questo ho detto poc'anzi che vi deve essere il massimo rispetto per l'attività funzionale ed istituzionale della Magistratura ma anche, non dico massima libertà ma almeno una certa libertà di esprimere un giudizio. Del resto, questa mattina anche il deputato Zamberletti lo ha fatto sia pure in modo informale e con molte cautele, che ho per certi aspetti apprezzato ed anche capito. Anche l'onorevole Teodori lo ha fatto con un linguaggio che non sempre condivido perchè è troppo indiscriminato, mentre invece vi sono varie fasi nell'attività della Magistratura con vari momenti di responsabilità anche da un punto di vista formale: ad un certo punto l'istruttoria è informale, poi viene formalizzata, eccetera. Però, non vi è alcuna ombra di dubbio, a mio parere, - e pur dicendo questo ho il massimo rispetto - che vi siano state gravi carenze e in qualche caso deviazioni dal proprio operato istituzionale da parte anche della Magistratura o di diversi livelli della Magistratura nei diversi momenti in cui ha operato.

E continuo nelle mie brevi riflessioni molto sintetiche, perchè se non sarò soddisfatto interverrò su quella che alla fine dei nostri lavori sarà una relazione al Parlamento presentata dal nostro Presidente; se non sarò soddisfatto redigerò una relazione di minoranza, ma non la preannuncio. Sarò molto contento se riusciremo a realizzare un lavoro collegiale e collettivo che possa, pur nella diversità diintonie, di valutazioni e di riflessioni, dare un apporto unitario al Parlamento. Comunque, in Parlamento vi possono essere anche relazioni di maggioranza e di minoranza.

Quindi - nel caso, lo scriverò nella mia relazione di minoranza - a me pare che questa vicenda, sulla quale una volta il presidente Gualtieri ha detto che se non verrà rapidamente chiarita potrà portare ad una grave crisi politico-istituzionale - non erano parole eccessive anche se

potevano sembrare - ha questa dimensione e questa potenzialità per tutto ciò che coinvolge.

Non so se ci ricordiamo ciò che si è verificato non tantissimo tempo fa, ma alcuni mesi fa si è tentato di coinvolgere direttamente il Presidente della Repubblica in questa vicenda.

Io non critico il fatto che un giornale scriva ciò che voglia, - perchè se vi è un reato qualcuno lo perseguirà d'ufficio o a querela di parte, con eventuale citazione per danni - io non critico il fatto che un giornale scriva certe cose (ma su di esso tornerò ancora fra poco sempre in relazione alla vicenda di Ustica), però da cittadino e da parlamentare faccio le mie osservazioni rispettando l'autonomia di chi esercita la funzione di informare l'opinione pubblica a modo suo, perchè ci troviamo in una società democratica e pluralistica, e ciascun organo di informazione ha il diritto di farlo nel modo che ritiene più opportuno. Quando il giornale «Il Tempo», intitola: «Il missile punta al Quirinale» - e lo fa nel momento cruciale della fase delle nostre audizioni, cioè quando si sta andando al cuore della vicenda - e quindi si punta a Cossiga, a mio parere si fa un'opera esplicita di destabilizzazione istituzionale.

In una democrazia, un giornale può fare anche questo; ovviamente se vi è una rilevanza penale, lo ripeto, qualcuno ne trarrà le conseguenze, ma può non esserci una tale rilevanza. È un fatto di battaglia politica attraverso l'informazione.

Ma quando si dice che «Il missile punta al Quirinale» in realtà si chiama in causa il Presidente della Repubblica Cossiga e si cerca di fargli pagare una cosa, e cioè di non essere stato succube del tentativo di coprire con omertà la vicenda di Ustica e di aver esercitato, nei limiti del suo mandato - quindi mai pronunciandosi nel merito - le attività di persuasione, il potere di esternazione - dicono i giuristi parlando del Presidente della Repubblica - in riferimento alla Magistratura da una parte e alla Commissione parlamentare di inchiesta dall'altra, e avendo di fronte a sé il Comitato per la verità su Ustica e i familiari delle vittime, avendo chiaro che da questo punto di vista parlava al Paese.

Si è quindi tentato di far pagare al presidente Cossiga questo atto che è al tempo stesso un dovere istituzionale ma anche di coraggio, perchè non sempre tale dovere viene esercitato anche da chi ha queste altissime cariche.

Dico queste cose proprio perchè in genere si accusano i mezzi di informazione di voler depistare, condizionare, eccetera, ma se non ci fossero stati gli stessi mezzi di informazione o anche una dialettica fra di essi, ben poco sarebbe emerso sulla vicenda di Ustica.

Da questo punto di vista, questo stesso giornale, «Il Tempo», ha fatto il suo dovere quando qualche mese fa ha pubblicato, chiamandola controperizia, un documento dello Stato Maggiore dell'Aeronautica militare. Ha fatto il suo dovere: gli viene dato sottobanco un documento e, essendo un organo di informazione, lo pubblica, e poichè quest'organo di informazione ha una tesi preconstituita secondo cui la strage di Ustica è dovuta ad una bomba, l'ha finalizzato alla propria tesi. Perchè debbo contestarglielo? Lo critico perchè io non ho una tesi ma un'ipotesi e soprattutto voglio cercare una verità, qualunque essa sia. Però, mi chiedo - e qui entriamo nella rilevanza interna al lavoro della

Commissione - perchè qualcuno ipotizzi di lasciar cadere una scorrettezza istituzionale gravissima che si è concretizzata in una esplicita menzogna di fronte alla Commissione parlamentare di inchiesta da parte del capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica; il quale, interrogato qui dieci giorni prima - non dieci mesi o dieci anni prima - di questa pubblicazione da me, dai colleghi Zamberletti, Lipari e, se non ricordo male, De Julio e Cipriani - non ricordo tutti gli interventi, ma alcuni li ricordo bene - rispondendo alla domanda se vi erano altre attività dell'Aeronautica, informazioni, inchieste - e noi gli chiedevamo di fornircelle, non di tenerle in un cassetto - ha negato che esistessero, e noi dieci giorni dopo abbiamo visto un documento, che poi abbiamo saputo essere molto più lungo di quanto si diceva, con osservazioni. Dieci giorni dopo quel documento in realtà esisteva, era predatato, quindi il generale Pisano lo sapeva quando ha taciuto la verità e mentito in questa Commissione. Non so se lui, - non faccio processi sommari, ma sicuramente qualcuno che ne aveva la disponibilità - l'ha passato al quotidiano «Il Tempo», che ha fatto il suo dovere, anche se dal suo punto di vista, informandone l'opinione pubblica.

Il terzo capitolo - e concludo su questa vicenda del rapporto tra informazione e attività istituzionale della Commissione - riguarda il collega Bosco, il quale sul quotidiano «Il Tempo», cinque giorni fa, ha pubblicato un suo articolo e la sintesi, a mio parere (è un giudizio soggettivo) manipolata, cioè interpolando virgolette con parole sue, del cosiddetto rapporto Rarde, già acquisito dalla nostra Commissione, di cui mai è stata chiesta qui nella sede istituzionale propria, la discussione - cosa legittima -, e che invece è stato utilizzato nell'intervallo tra l'una e l'altra seduta della Commissione per esercitare un'influenza, legittimamente per l'informazione come si vede ma, a mio parere, con un po' di scorrettezza rispetto invece ad una Commissione di cui tutti facciamo parte, e che è la sede primaria su cui portare la nostra attenzione e rispetto alla quale semmai successivamente farei il confronto con l'opinione pubblica. Rivendico il diritto per me e quindi per tutti di parlare anche all'opinione pubblica, però a mio avviso correttezza vorrebbe, almeno io mi sono sempre attenuto a questo principio, che in questa sede i problemi vengano posti ed affrontati e che fuori di qui vengano riecheggianti, se ne venga informati, eccetera. Invece è avvenuto l'opposto: si è fatto passare per un documento pressochè inedito, nel senso di non conosciuto, e manipolandolo, a mio parere, nell'interpretazione, cioè forzandone l'interpretazione e quindi dandone una tesi preconstituita finalizzata alla tesi della bomba da parte del collega Bosco. Sono contento che egli sia presente perchè, se fosse stato assente, non avrei fatto questo richiamo perchè non mi piace mai criticare persone assenti che fanno parte di uno stesso organismo al quale appartengo anch'io. Ancora una volta questo quotidiano ha esercitato questo ruolo, ma lo ha fatto perchè qualcuno gli ha dato l'*input*, per cui non critico il quotidiano ma il comportamento politico che sta a monte, anche rispetto all'attività della Commissione.

Ma perchè questo è avvenuto? Mi sono chiesto - perchè cerco sempre di darmi una spiegazione dei comportamenti - perchè questo sia avvenuto proprio quel giorno. Poteva avvenire una settimana prima o una settimana dopo, magari aspettare che ci fosse una seduta della

Commissione, parlare in questa sede, visto che si era iscritti a parlare, e poi fornirlo all'esterno. È chiarissimo perchè ciò è avvenuto: era esplosa clamorosamente la vicenda del Tst del Mig su tutti i giornali e si è voluto in qualche modo calcare la mano su un aspetto che può avere rilevanza, (e se vi è rilevanza penale si proceda) cioè la rivelazione del segreto istruttorio. Ma figuratevi se dopo dieci anni, con tutto quello che è successo, il problema giudiziario è la rivelazione del segreto istruttorio. Il problema è se i fatti sono veri o falsi. Poi se vi è un magistrato che vuole anche indagare sul segreto istruttorio, lo faccia pure. Io stesso sono stato indiziato in un processo per omicidio, per cui mi sono trovato di fronte a magistrati che hanno dato a man bassa, per venti giorni, sottobanco, le informazioni ai giornalisti, e ho dovuto fare io l'esposto giudiziario perchè si indagasse sull'attività di questi magistrati. E questo non è avvenuto venti anni fa ma un anno e mezzo fa. Figuratevi: il segreto istruttorio è il colabrodo più incredibile che esiste in Italia e in genere è violato sistematicamente da molti - non da tutti - magistrati. Però, se vi è un reato di violazione del segreto istruttorio, lo si persegua.

Ciò che però a noi interessa non è la violazione del segreto istruttorio, ma il contenuto della vicenda. Abbiamo assistito a questo balletto incredibile e allucinante. Ascolto sempre il collega Zamberletti con grande interesse e ogni volta che lo ascolto ho da imparare qualcosa - e lo dico sinceramente - e lei si accorge della mia attenzione; magari non avrò tutto da imparare, ma sicuramente mi si aprono sempre dei problemi, mi si pongono degli interrogativi, delle questioni da approfondire, e parlo del collega Zamberletti perchè è di fronte a me. Mi chiedo perchè nessuno si sia posto questo interrogativo: giustamente ci si è posti l'interrogativo dei dieci anni, eccetera, ma come può essere che quelle registrazioni che non sono state nella disponibilità dei magistrati per alcuni mesi e poi lo sono state per nove anni, siano disturbate proprio nel punto in cui si fa il nome dell'interlocutore - questa è la prima domanda - cioè, nel punto dove si dice: «devo chiedere a»? A quel punto la registrazione è disturbata; evidentemente c'era un disturbo canalizzato. È chiaro che non poteva che essere un disturbo successivo. Faccio un'ipotesi, sia chiaro.

La seconda osservazione che voglio fare è che, quando parlo di omissioni, manipolazioni, disinformazione, depistaggi, ci siamo trovati davanti ad una registrazione, forse diffusa in violazione del segreto istruttorio (comunque non sta a me accertare questo), in cui si parla del fatto di non registrare la traccia di un Mig, e anche in questo caso faccio ancora un'ipotesi perchè vi è un ulteriore accertamento della Magistratura. Ma mi chiedo come sia possibile, dopo che peraltro lo hanno ascoltato milioni di italiani, sostenere da parte dell'Aeronautica e del difensore che la parola pronunciata non è Mig ma «ex», e si è andati avanti per due giorni con questa farsa indecente, ignobile, ridicola. Ci si sente dire che si infanga l'Aeronautica, ma io non ho alcun interesse a farlo, anzi, come cittadino italiano, avrei interesse a tirar fuori l'Aeronautica come istituzione da questa vicenda ignobile in cui sicuramente anche, e non solo, alcuni personaggi dell'Aeronautica sono gravemente coinvolti. Si vuole tirare fuori l'Aeronautica come Arma dal fatto di essere infangata, ma poi si assiste a cose di questo genere. Si tratta di

una registrazione telefonica che ad un certo punto milioni di italiani hanno ascoltato e si dice che la parola Mig è invece ex: guardate che tra dire «Mig» e «ex» c'è un abisso. Poi, quando anche un bambino di sei mesi non potrebbe più crederci, allora si arriva da «Mig» a «mix»: non ci si accorge che si cade nel ridicolo, nella vergogna, nell'«autosputtanamento» - scusate il termine - cioè chi infanga chi? O ci si sta autoinfangando, autoridicolizzando con questi comportamenti? Non si potrà mai avere credibilità nei confronti dell'opinione pubblica in questo modo. Ho correlato le improvvise rivelazioni sul rapporto Rarde, perchè venivano due giorni dopo questa vicenda, al fatto che vi era stato un impatto, certo violento, emotivo, forte, tra questa storia delle registrazioni foniche e ovviamente la consapevolezza che per l'ennesima volta era stata taciuta, nascosta, omessa, una parte della verità.

Chi oggi parla della bomba - e, ripeto, se qualcuno mi porta delle prove, non chiuderò gli occhi; non parlerò di «asini che volano» ma voglio capire, vedere, sentire, e soprattutto non vedere cose manipolate.

Chi oggi parla della bomba deve dare una risposta a quella domanda che forse in modo maniacale ho posto a tutti gli ufficiali che sono stati auditi, cioè se avevano mai sentito parlare di Marco Affatigato. Qualcuno di voi avrà anche pensato che Boato aveva la mania di Affatigato. È chiaro che ne avevano sentito parlare tutti e che ci hanno raccontato delle «balle»! Coloro che non hanno più un ruolo istituzionale, che sono in pensione (ad esempio Lippolis) ci hanno detto infatti che ne avevano sentito parlare. Ma come avrebbero potuto fare altrimenti? Il giorno dopo la strage il «Corriere della Sera» pubblicò la rivendicazione della strage da parte dei Nar in prima pagina e la rivelazione che Affatigato si trova a bordo dell'aereo sotto falso nome. Come potevano non averne sentito parlare? Un generale di cui non ricordo il nome mi ha addirittura chiesto se si trattasse di un giocatore di calcio: bugiardi, mentitori! Perchè mentono?

Non ho una mia tesi in proposito, ma mi chiedo per quale motivo essi non debbano dire la verità su una cosa lapalissiana, che milioni di persone conoscono, che essi non potevano ignorare se non altro come cittadini. Tant'è vero che coloro che non hanno più interessi di corporazione ce lo dicono come se fosse scontato: d'altronde ne avevano parlato la televisione e i giornali.

Visto che dobbiamo accertare le deviazioni istituzionali, i depistaggi e non la causa e le responsabilità - che non ci competono - per quale motivo non ci chiediamo con più forza - e il Presidente lo fa - perchè questa operazione è stata messa in moto? Visto che Affatigato è un informatore dei Servizi - e non solo di quelli italiani -, visto che è tuttora vivo e vegeto, visto che chi ha fornito l'indicazione dell'orologio *Baume Mercier* (che Affatigato ha dichiarato poi di avere effettivamente al polso) doveva conoscerlo bene? Probabilmente se Affatigato non si fosse fatto vivo qualche giorno dopo egli sarebbe finito in fondo al mare sul serio, ma in altro modo; probabilmente lo avrebbero fatto fuori e a quel punto sarebbe stato proprio Marco Affatigato ad aver messo la bomba sul DC9 Itavia.

Abbiamo visto qui sfilare i responsabili dei Servizi e non hanno sentito parlare di nulla, come se non vivessero in Italia. Se questi interrogativi se li è posti il cittadino medio, come fa il responsabile del Sisde a non sapere di che cosa parliamo? Lasciamo stare che anche Grassini ha appartenuto alla P2, ma egli è stato anche generale dei carabinieri, è stato comandante della brigata di Padova, è stato comandante in Alto Adige ai tempi del primo terrorismo; Grassini non è uno qualunque, ha una storia. Nonostante ciò egli è venuto qui a parlare praticamente di niente; il suo interrogatorio avrebbe dovuto far mettere sotto terra dalla vergogna, come se la strage non ci fosse stata. Se c'è l'ipotesi di una bomba a bordo di un aereo civile, è immediato l'interesse del Sisde al riguardo; non si può dire che l'unica competenza fosse del Sismi per ragioni militari, dato che il controllo era militare ma l'aereo era civile. E comunque la rinuncia alla competenza avrebbe dovuto essere successiva: dapprima ci si muove e si indaga, e poi ci si tira indietro nel momento in cui si accerta che la competenza è di altri.

Allo stesso modo abbiamo avuto dei falsi sistematici o delle omissioni - proprio Zamberletti ha contribuito a farle emergere con domande puntuali, anche perchè a quell'epoca aveva una responsabilità istituzionale - riguardo al contesto internazionale (la vicenda dell'accordo con Malta, il rapporto con la Libia, eccetera). Cito apposta Zamberletti per far capire che non ho posizioni politiche precostituite. Se non c'era Zamberletti - senza per questo voler dimenticare il collega Cipriani - a porre delle domande sulla «delicatezza» per usare un eufemismo -, sulla gravità, sulla conflittualità del contesto internazionale del momento, non ci sarebbero state date delle informazioni. Eppure ricordo che più volte il Presidente ha posto generiche domande per capire, per sapere.

Tornando alla registrazione, io penso che quella parola «Mig» intenda proprio un Mig e non altro. La mia è un'ipotesi, perchè non sono un perito nè un magistrato; ho ascoltato alla televisione quella registrazione. Sicuramente ci hanno raccontato delle «balle» quando hanno detto che la parola non era «Mig» ma «ex». Mi chiedo perchè ci raccontino simili «balle» nel 1990. Lasciamo comunque stare per un istante il Mig: in quelle registrazioni trascritte vi è la certezza matematica, per una volta, la prova provata che nessuno ha contestato - è stato solo il Rarde, la bomba di nuovo rilanciata, a cercare di fare silenzio su questa vicenda - che si chiude l'esercitazione Synadex (che più volte avevo messo in dubbio e che se vi era stata volevo sapere in che modo era avvenuta), e che nello stesso momento si dà lo stop alle ore 19.13Z. Dalla registrazione risulta che dopo che l'operatore chiede «a quello lì» - persona della quale non si conosce il nome - se bisogna mettere il Tst del Mig - (e qualcuno potrebbe dire che non è esatto dal punto di vista tecnico dire «il Tst del Mig», ma è anche in uso un gergo riassuntivo chi svolge tali attività) - passano due minuti e trentasette secondi per ottenere la risposta. Sapendo l'attività frenetica che viene svolta nell'ambito di quei centri, occorreva così tanto tempo per dare una risposta così semplice? Lo stop della Synadex viene fissato alle 19,13Z, quando la strage è già avvenuta. Oggi abbiamo la prova di questa falsificazione, come di tante altre cose.

Abbiamo forse dimenticato le «balle» raccontate dal generale Pisano sulla copia dei nastri 99 e 100 - una vicenda rilevantissima - presso il centro di Borgo Piave? Ci aveva preso per dei bambini, per giunta imbecilli? Anche dalla sua relazione risulta che segretamente - nel senso che si trovavano in una cassaforte - vengono custodite - e il magistrato lo conferma - al centro di Borgo Piave le copie dei nastri 99 e 100; nella stessa relazione si dà atto poi di questa stranezza costituita dall'assenza delle copie dei nastri nel plico. Egli però è venuto qui a raccontarci che forse non è vero niente, che forse si credeva che un ufficiale di Borgo Piave avesse chiesto al magistrato l'autorizzazione di fare copia dei nastri 99 e 100 di Marsala ma che in realtà forse era solo una voce. Chi ha messo allora in cassaforte a Borgo Piave i nastri 99 e 100, chi ha scritto sull'etichetta «nastri 99 e 100» e chi ha riaperto nel 1986 il plico? È stata forse una voce a farlo?

Non sto imputando al generale Pisano di avere la responsabilità di quanto è avvenuto nel 1980, sto imputando al generale Pisano di averci raccontato delle «balle». Se quelle «balle» le ha raccontate di suo o se gliel'ha fatte dire - io non demonizzo il generale Pisano perché penso che, per il ruolo istituzionale che riveste, dovendo coprire attività compiute a mio avviso illegalmente in epoca precedente abbia anche potuto essere costretto a farlo - allora ce lo dica chiaramente: se non le ha dette di suo, ci dica chi gli ha chiesto di dirle. Se non è lui il responsabile di quella famosa controperizia, ci dica chi al tempo gliel'ha fatta fare. Quando ci sono degli atti segreti si usano dei codici, dei numeri - lei lo sa, onorevole Zamberletti - per identificare le copie. Chi ha detto al generale Pisano di raccontarci questa «balla» sul codice 99 e 100 di Borgo Piave? E soprattutto chi ha sottratto le copie dei nastri 99 e 100, custodite in cassaforte a Borgo Piave?

Sulla vicenda di Siracusa, signor Presidente, abbiamo un buon appunto che ci ha fatto un nostro collaboratore, il dottor Gennaro; le chiederei già adesso di fornire questo appunto alla Magistratura, per quanto le possa essere utile.

PRESIDENTE. È una decisione già assunta.

BOATO. È una traccia di lavoro, potrà essere più o meno valida, ma in questo modo possiamo agevolare il loro lavoro come loro in qualche caso stanno agevolando il nostro. Ci sono quattro versioni diverse su Siracusa: ci hanno raccontato balle. Ma perchè ce le hanno raccontate? Perchè ci hanno detto che il radar non era in funzione, poi che era in funzione, poi che era parzialmente in funzione? È ovvio, signor Presidente, che nella prosecuzione dei nostri lavori noi dobbiamo non solo sentire, ma acquisire il materiale di Siracusa e sentire le persone. Qualcuno ci dovrà rispondere del perchè ci hanno raccontato balle su Siracusa, e quando non le potevano più raccontare, allora hanno dovuto dire a un certo punto la verità; oppure la verità ce l'ha detta qualcuno che non faceva parte del giro delle balle, perchè a noi a volte è successo che qualcuno ormai fuori del giro ci diceva qui delle cose che a noi sembrava quasi impossibile ormai acquisire perchè gli altri ci dicevano tutt'altro. E poi veniva il Ferri di turno, o il Lippolis di turno o il Notarnicola di turno, per citarne qualcuno, e ci dicevano tranquil-

lamente delle cose. A noi sembrava di ascoltarli non perchè dicessero la verità rivelata neanche loro, ma perchè invece dicevano cose, tranquillamente, che negli altri interrogatori sembrava impossibile acquisire o sembravano non a conoscenza di nessuno.

Vi è poi la vicenda della traccia del 411, «zombie», codice 56, di cui hanno già parlato i colleghi Zamberletti, De Julio, Cipriani. Ma vi ricordate come siamo riusciti improvvisamente a far emergere le cose? Devo qui dire che lì c'è stata effettivamente - eravamo ancora nella fase segreta - una scorrettezza di un componente della Commissione, probabilmente per superficialità, di informare all'esterno sbagliando. C'è stato, ma siccome io non ho verità precostituite nè voglio fare accuse a nessuno, dico che in quel caso chi ha fatto questo ha compiuto un errore, ma non perchè ha rivelato quello che noi stavamo acquisendo, ma perchè ha detto qualcosa che non corrispondeva a ciò che stavamo acquisendo, e qui chiudo questa piccola parentesi.

Ho voluto fare qualche esemplificazione che già altri colleghi hanno fatto; non sto dicendo niente di nuovo. Non è possibile che a un certo punto poi, alla fine di tutto, tutto scompaia o si perda nelle nebbie di qualche omissione, di qualche scorrettezza tecnica, di qualche negligenza, di un foglio perso per sbaglio già dal 27 giugno in poi. Non è possibile. Alcune di queste cose sono clamorose, gridano vendetta al cospetto di Dio e sono cose che non si può non vedere, non rilevare, non contestare, non giudicare politicamente. Lascio stare tutto il resto, ma Siracusa non è una cosa tra le tante, non è una banalità tra le tante. Questa vicenda del generale Santucci, su cui non insisterò molto perchè se ne è già parlato, non è una cosa tra le tante. Lì eravamo di fronte al fatto che in ipotesi c'era un *ex*-generale, che aveva altre funzioni, che aveva ipotizzato da subito ed anche informato il Ministro dell'ipotesi del missile, ipotesi su cui non aveva la certezza neanche lui. Quando il generale Pisano e i suoi amici rovinano la reputazione di un morto dicendo il falso e mentendo spudoratamente si prendono una responsabilità enorme non solo rispetto a quel morto e ai suoi familiari, ma rispetto all'accertamento della verità sulla strage di Ustica. Provate a riprendere in mano la relazione Pisano; tra le pochissime cose che Pisano mette in calce, parte integrante della sua relazione, c'è la testimonianza di Santucci, falsa. Anche qui non sto dicendo che necessariamente Pisano sapeva di mentire - adesso lo sa però - e siccome qualcuno lo ha fatto mentire bisogna chiedere conto a Pisano e a quel qualcuno. Perchè Santucci ha mentito, ha mentito sulla data, ha fatto finta di non conoscere l'accompagnatore, e lo conosceva personalmente, ha mentito sulla copia dei nastri e ha mentito su tutto? Non perchè credo ce l'avesse a morte con la persona Rana, ma perchè doveva screditare l'unico che fin dall'inizio aveva avvertito il Governo (il Ministro con cui aveva un rapporto, quindi il Ministro dei trasporti e non il Ministro della difesa) del fatto che c'era l'ipotesi del missile. La velina che cita sempre Teodori e che ho citato anch'io altre volte è grave perchè tra l'altro coincide pressochè temporalmente, cambia di pochi giorni, con la data in cui il Ministro Formica (contestando su quel punto della relazione Gualtieri, c'era stato un piccolo sfasamento di registrazione di fatti parlamentari), ricorda di aver detto lui in Parlamento che quella era l'ipotesi più probabile, quella del missile. E

contemporaneamente un organo che dipende dall'Esecutivo, cioè un servizio di sicurezza, attribuisce ai giornalisti quello che invece il Ministro ci ha ricordato di aver detto in Parlamento, e lo attribuisce a voci false, calunniose, distorcenti, eccetera, e va a chiedere al magistrato di farsi portavoce della sua velina. Questo è clamoroso, gravissimo. Non voglio rendere onnipervadente questo fatto, ma è un fatto di una gravità inaudita verificatosi in un momento preciso.

Quindi è evidente, signor Presidente, che noi non solo dovremo risentire Pisano su molte cose, ci mancherebbe altro, e Pisano ci dovrà dire in buona fede, dove lui è arrivato di scienza propria (dato che lui non ha responsabilità dirette su Ustica, non c'è dubbio) dove l'hanno fatto mentire, e perchè e chi. Oppure che lui decida di assumersi tutta la responsabilità della menzogna: avrà questa scelta. Ma siccome penso che ci terrà anche lui alla propria onorabilità personale perchè avrà una coscienza ed avrà uno specchio in cui guardarsi la mattina, avrà a questo punto il coraggio di dirci perchè l'hanno fatto mentire, visto che lui non ha responsabilità dirette sulla vicenda di Ustica, ma ha fatto un rapporto a nove anni di distanza.

Questo vuol dire essere dalla parte del partito del missile? Io non sono iscritto a nessun partito, non solo in politica, ma non sono iscritto al partito del missile neanche nella vicenda di Ustica. Dico che allo stato attuale continua ad essere indubbiamente la ipotesi più probabile e che tutte le operazioni che ho visto per cercare di accreditarne un'altra mi rendono dubbioso. Avessi sentito dire che l'ipotesi del missile era probabile, ma forse ne era più probabile un'altra basandosi su determinati elementi, allora avrei ascoltato con moltissima attenzione. È che sento dire che uno è l'asino che vola, l'altra è la verità rivelata. Capisco che qui c'è qualcosa di non chiaro in tutta questa vicenda e quindi non mi iscrivo nè ad un partito, nè all'altro, mi iscrivo, come forse tutti noi nel nostro intimo vogliamo fare, al partito non dico della verità, ma della ricerca della verità, perchè la verità non ce l'abbiamo in tasca nè in questa, nè in altre vicende; però non posso chiudere gli occhi rispetto a quello che in tutti questi mesi abbiamo acquisito, visto, capito, analizzato.

Figuratevi se dobbiamo discutere - torno su tale questione - sul dolo o non dolo. Questo è veramente un andare fuori strada, per quanto ci riguarda.

E guardate che da questo punto di vista ho letto (si tratta dell'occasione in cui ero in ritardo a causa dell'aereo) anche delle affermazioni molto esplicite del vice presidente Casini: «Il ruolo della Commissione non consiste nell'inseguire i vari collegi peritali o nel favorire l'acquisizione di competenze aeronautiche dei commissari. Ciò facendo si rischierebbe il ridicolo e non si contribuirebbe a rispondere alle motivazioni per cui la Commissione è stata istituita».

Francamente l'unica persona cui trovo rivolte queste parole dell'onorevole Casini è il collega Bosco, non riesco a trovare un altro che qui si sia arrogato questo tipo di competenze rischiando il ridicolo. E poichè so che il senatore Bosco è una persona seria, ma non è un competente aeronautico (so che è una persona seria giacchè svolgo quotidianamente accanto a lui attività politica nella Commissione ambiente del Senato), mi chiedo perchè in questa Commissione sia

divenuto il portavoce delle competenze aeronautiche e del punto di vista dell'Aeronautica. Me lo chiedo con preoccupazione e lo chiedo ad alta voce poichè non sono abituato nè a parlare alle spalle nè a calunniare. Tale preoccupazione, comunque, l'ho ritrovata nell'intervento dell'onorevole Casini, per questo l'ho citato.

Signor Presidente, colleghi, è ovvio che su questa strada si andrebbe avanti a lungo, purtroppo, giacchè sono questi solo alcuni aspetti dei numerosi che si potrebbero affrontare. Non intendo, però, rifare la relazione del Presidente, nè ripercorrere gli interventi dei colleghi. Allora, a mio parere, per quanto riguarda le conclusioni di questo dibattito, le comunicazioni devono restare tali e non essere tramutate in relazione.

Non mi opporrei che della parte di comunicazioni propriamente tale, cioè la parte informativa con le correzioni che il Presidente sa che bisognerà apportare, giacchè nessuno è infallibile, neppure lui, con alcune precisazioni e così via, vi fosse una trasmissione al Parlamento, non però per aprire un dibattito in quella sede, ma solo per informarlo. Il dibattito lo faremo alla fine. Questa è la via intermedia che propongo. La parte solo di stato di avanzamento dei lavori, aggiornata (altrimenti non aveva senso che svolgessimo il dibattito, sulla base delle precisazioni, delle acquisizioni che possono completarla) può diventare un'informazione al Parlamento sullo stato dei lavori, senza una riga di ipotesi conclusive. La nostra Commissione continui il suo lavoro; certo, non può continuarlo per una vita e quindi dovremo darci dei tempi.

Mi associo, pertanto, alle richieste che hanno fatto i colleghi Bellocchio, De Julio, Teodori (anche se non so se egli abbia avanzato una formale richiesta o si sia semplicemente associato), Cipriani, Zamberletti. Vogliamo riascoltare Luzzatti, fargli delle domande, capire cosa è accaduto in quella fase? Non ho nulla in contrario, anzi. Ciò, però, non in alternativa, bensì in aggiunta. Personalmente non ho nulla in contrario, anzi sono favorevole, giacchè potremmo acquisire nuove informazioni o chiarire determinati aspetti.

Qualora fosse possibile - ma non è possibile - riascolterei anche i magistrati. Dobbiamo acquisire tutta la documentazione esistente, o verificare perchè non sia esistente, su Siracusa ed acquisire informazioni, quindi ascoltare i responsabili, dal comandante in giù, compresi i livelli inferiori, del centro di Siracusa all'epoca. Aggiungerei anche quelli del centro di Poggio Ballone ed avanzo anche la proposta di acquisizione di materiale documentario, per quanto concerne quel giorno, della base militare di Grosseto. Può darsi, infatti, che qualche movimento possa saltare fuori e comunque è opportuno acquisire quello che c'è, giacchè mi sembra che qualcosa si sia verificato.

Per quanto concerne le persone (ripeto che mi associo alle richieste già fatte, ma poichè non le ho tutte sotto gli occhi ne ricordo solo qualcuna) dobbiamo ascoltare il generale Santucci e contestargli il falso.

PRESIDENTE. Contestargli le dichiarazioni, non il falso.

BOATO. Certo, credo che sarà opportuno poi che nella stessa giornata si senta anche l'ingegner Vittorio Fiorini che so, signor

Presidente, che lei ha sentito e di questo ci ha dato comunicazione informalmente.

Avrei grande curiosità anche di ascoltare il colonnello Sergio Ala, attualmente in forza alla Atav di Vicenza ed il colonnello Roberto Caminiti dello Stato Maggiore della difesa, che sono i due testimoni improvvisamente emersi sulla visita in America, uno per diretta conoscenza, l'altro per sentito dire, prima del 4 ottobre.

Sul generale Pisano non reinsisto. A mio parere, dobbiamo riascoltare anche il generale Mangani, un altro signore che ci ha raccontato varie balle; dovremo metterlo a confronto con il colonnello Lippolis, che, badate, è uno di quelli che ha parlato dell'ipotesi della bomba. Dovremo ascoltare, ovviamente, l'ammiraglio Martini.

Dico formalmente quanto ho già detto in numerose altre circostanze e altri colleghi hanno detto e cioè che - senza preoccupazioni di alcun tipo, giacchè qui non dobbiamo imputare nulla a nessuno, ma acquisire testimonianze, quindi ascoltare queste persone non come testimoni tramutati in imputati, ma come persone che hanno avuto responsabilità istituzionali di cui acquisire la testimonianza - dobbiamo riascoltare l'allora Ministro dei trasporti Formica e, a mio avviso, anche il successore Balzamo. Infatti ho un ricordo personale diretto, essendo a quell'epoca deputato, di una richiesta informale fatta a Balzamo dopo aver rivolto un'interpellanza formale sulla questione dell'acquisizione del relitto, e ricordo le difficoltà che vi furono, anche se non fraposte da Balzamo come persona. Vorrei, tuttavia, che egli riferisse su tali difficoltà; eravamo, se non ricordo male, nel 1981-82.

Dobbiamo inoltre ascoltare i Ministri della difesa: Lagorio, Spadolini, Gaspari (di cui tutti si dimenticano), Zanone e Martinazzoli. Dico esplicitamente, con il massimo rispetto, che nell'ipotesi in cui l'attuale Presidente del Senato, all'epoca Ministro della difesa, avesse difficoltà di delicatezza istituzionale, non insisterei nella richiesta, giacchè credo che quello che eventualmente ci potrebbe dire l'attuale Presidente del Senato potremmo anche acquisirlo altrimenti. Ritengo, tuttavia, che non vi sarebbe di per sè alcun ostacolo, ma vi sarebbe sicuramente da parte di tutti i membri della Commissione il massimo di correttezza e di rispetto dovuto a chiunque, in particolare al Presidente di uno dei due rami del Parlamento, laddove il Presidente Spadolini non accettasse di essere da noi ascoltato.

Nell'ipotesi, comunque, in cui vi fosse anche la benchè minima difficoltà non dico istituzionale, che a mio avviso sussiste solo per il Presidente Cossiga, di delicatezza, non insisterei nella richiesta, giacchè essa è finalizzata semplicemente ad un fatto di trasparenza, di ricognizione.

Chiedo che venga ascoltato il sottosegretario con delega per i Servizi nella fase di riavvio delle indagini, Giuliano Amato, che, avendo fatto molte dichiarazioni ed avendo avuto un ruolo assai positivo per stimolare la riapertura delle indagini, è bene venga ascoltato.

BELLOCCHIO. Amato era sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, non aveva la delega.

BOATO. Chiedo scusa, mi sono sbagliato. Aveva sicuramente un mandato politico da parte del Presidente del Consiglio ad interessarsi della vicenda.

BELLOCCHIO. Rispondeva in nome e per conto del Presidente del Consiglio.

BOATO. Mi correggo: era il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio che aveva il mandato del Presidente del Consiglio a seguire tale vicenda, essendo stato il Presidente del Consiglio allora a sua volta investito dal Presidente della Repubblica della necessità di riattivare le indagini su tale vicenda.

Per quanto riguarda la relazione al Parlamento ho già detto che non ha senso farla oggi ad indagine ancora aperta. Sono favorevole, invece, ad una eventuale informazione sullo stato dei lavori.

Per quanto riguarda la Magistratura ho già detto, e lo ripeto, che al di là delle critiche e delle osservazioni sulla sua attività in alcune fasi - che ritengo fondate, anche se dobbiamo stare attenti a non generalizzare in modo indiscriminato - non è comunque accettabile alcun discorso, perchè è la negazione del nostro ruolo istituzionale di attesa. Dobbiamo rispettare la diversità di funzioni, collaborare per quanto possiamo, ma sapere anche che il nostro ruolo è diverso e complementare e non è un ruolo nè subordinato nè alternativo. In questo modo ritengo che assolveremo al nostro compito istituzionale.

PRESIDENTE. La discussione per oggi è così esaurita.

Come sapete, il seguito della discussione sulle conclusioni si svolgerà martedì prossimo alle ore 9.

Invito ora il senatore Bosco a fare quelle precisazioni che ci aveva preannunciato.

BOSCO. Lo avevo già preannunciato prima, ma intendo ripetere ora una questione per evitare equivoci. Relativamente alle cose da me dette nel corso della seduta dell'altro giorno sono emersi elementi nuovi che a mio parere era importante fornire alla Commissione. Siccome però, come è noto, non si può parlare per due volte sullo stesso argomento, metterò questi elementi per iscritto, così come ha suggerito lo stesso Presidente.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Bosco, e ringrazio tutti i colleghi che hanno partecipato ai lavori odierni.

La seduta termina alle ore 13,25.